

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

395^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 GENNAIO 1986

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ENTI PUBBLICI	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	Pag. 8
Annunzio di presentazione.....	3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Assegnazione	3	Svolgimento:	
Presentazione di relazioni e del testo degli articoli	6	PINTUS (<i>Sin. Ind.</i>).....	10, 15
Presentazione di relazioni	6	* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	13
CORTE COSTITUZIONALE		VITALE (<i>PCI</i>)	Pag. 17, 24
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	7	MITROTTI (<i>MSI-DN</i>)	19 e <i>passim</i>
Trasmissione di sentenze	7	* DARIDA, ministro delle partecipazioni statali ...	22
GOVERNO		ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	29, 31
Trasmissione di documenti	7	TEDESCO TATÒ (<i>PCI</i>)	32
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		PETRILLI (<i>DC</i>)	33
Trasmissione di documenti	8	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	35
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	40

395^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1986

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici Pag. 42
Trasmissione di documenti 42

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 42

Annunzio Pag. 42, 46

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1986** 52

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Brugger, Crollalanza, Riva Massimo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 4 gennaio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

«Nuovo ordinamento delle attività musicali, di danza e del teatro di prosa» (1634).

In data 9 gennaio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Limiti di applicazione della pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'attività giornalistica a seguito di condanna penale» (1635).

In data 10 gennaio 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Incremento degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della Guardia di finanza» (1637);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Inquadramento in ruolo di personale in servizio presso il Consiglio nazionale delle ricerche con rapporto di lavoro a tempo determinato» (1638).

In data 9 gennaio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

MURMURA. — «Eliminazione delle barriere architettoniche» (1636).

In data 13 gennaio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GARIBALDI. — «Adeguamento del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327, alla legge 30 aprile 1962, n. 283, in materia di disciplina igienica della produzione e vendita di sostanze alimentari e bevande» (1639).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GARIBALDI. — «Norme sull'ingresso e soggiorno degli stranieri in Italia» (1640).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 10 gennaio 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

«Finanziamento integrativo della partecipazione italiana alla Esposizione internazio-

nale di Vancouver» (1625), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 7 gennaio 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» (1617) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

In data 13 gennaio 1986, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» (1628), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 5ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1629), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità economiche europee» (1631), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sui suddetti disegni di legge, la 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, concernente fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore di settori economici» (1632), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 12ª* (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione» (1623) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni 10ª e 11ª riunite, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo

comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (1630), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PALUMBO ed altri. — «Innalzamento dei limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (1573);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

GIANGREGORIO e FILETTI. — «Modifica dell'articolo 313, secondo comma, del codice di procedura civile, in materia di notificazione di domande giudiziali» (1572), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione

delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, aperta alla firma a Lussemburgo il 20 maggio 1980, e norme d'attuazione della predetta Convenzione, nonché della Convenzione in materia di protezione dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 5 ottobre 1961, e della Convenzione in materia di rimpatrio dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 28 maggio 1970» (1536), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BATTELLO ed altri. — «Proroga e disciplina del regime agevolativo per la zona di Gorizia» (1561), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

RUFFINO ed altri. — «Estensione ai dipendenti dell'ex carriera ordinaria di concetto delle direzioni provinciali del Tesoro dei benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1º giugno 1972, n. 319» (1594), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VELLA e PANIGAZZI. — «Regolamentazione dell'insegnamento della danza» (1494), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione;

CUMINETTI ed altri. — «Provvedimenti per i medici interni di cui alla lettera i) dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (1540), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BASTIANINI ed altri. — «Proroga del termine di privatizzazione dell'aeroporto di Torino Caselle» (1526), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Norme di sanatoria degli effetti derivanti dall'applicazione dell'articolo 1 dei decreti-legge 22 luglio 1985, n. 356, 20 settembre 1985, n. 477, e 20 novembre 1985, n. 649, non convertiti in legge, nonchè disposizioni in materia previdenziale» (1607), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 3ª (Affari esteri):

«Anagrafi e rilevazioni dei cittadini residenti all'estero» (1600) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri; Bonalumi ed altri*) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

CALICE ed altri. — «Piano di metanizzazione del Mezzogiorno» (1593), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 9 gennaio 1986, il senatore Pavan ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori» (1485) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 8 gennaio 1986, il senatore Giugni ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: Deputati Fiandrotti e Diglio; Cristofori ed altri; Ferrari Giorgio ed altri. — «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1439) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 10 gennaio 1986, il senatore Beorchia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonchè disposizioni in materia di procedure contabili» (1466) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bellocchio ed altri; Patria ed altri; Patria ed altri; Amadei e Fiandrotti; Piro ed altri*); (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SANTALCO ed altri. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio» (228).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 10 gennaio 1986, il senatore Nepi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1985, n. 699, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1597).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca

scientifico, spettacolo e sport), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Mezzapesa, in data 10 gennaio 1986, sul disegno di legge: Saporito ed altri. — «Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico» (1455);

dal senatore Ferrara Salute, in data 13 gennaio 1986, sul disegno di legge: «Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università» (1458) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di dicembre 1985 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 dicembre 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

degli articoli 1, regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 («perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale») ed 1 e 4, decreto Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 («testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e

le malattie professionali»), nelle parti in cui non prevedono le assicurazioni obbligatorie a favore del lavoratore italiano operante all'estero alle dipendenze di impresa italiana. Sentenza n. 369 del 19 dicembre 1985. (Doc. VII, n. 79);

degli articoli 8, legge 25 luglio 1952, n. 991 (provvedimenti in favore dei territori montani) e 7, decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942 (provvedimenti in materia previdenziale), convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 41, nelle parti in cui non prevedono la esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura anche per i terreni compresi in territori montani ubicati ad altitudine inferiore ai 700 metri sul livello del mare; e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dichiara, altresì, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 dello stesso decreto-legge n. 942 del 1977, convertito nella legge n. 41 del 1978. Sentenza n. 370 del 19 dicembre 1985. (Doc. VII, n. 80);

dell'articolo 4, secondo comma, del decreto Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327, nella parte in cui si prevede che i regolamenti di esecuzione delle leggi regionali siano approvati con deliberazione della Giunta regionale, e dell'articolo 2, n. 3 della legge regionale della Sardegna 7 marzo 1956, n. 37. Sentenza n. 371 del 19 dicembre 1985. (Doc. VII, n. 81).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 18 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione, dai conti consuntivi e dalle piante organiche — sull'attività svolta negli anni 1982 e 1983 dai seguenti enti:

Istituto nazionale conserve alimentari (INCA);

Ente nazionale cellulosa e carta (INCC);
Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS);

Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC).

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 10^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 dicembre 1985, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, che il Consiglio dei ministri ha deliberato, su sua proposta, l'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore di alcuni cittadini italiani che hanno illustrato la Patria e che versano in stato di particolare necessità.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 31 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sui contenuti dell'ipotesi di accordo intercompartimentale ex articolo 12 della citata legge n. 93 del 1983, siglata il 18 dicembre 1985, con allegata copia dell'ipotesi di accordo di cui sopra.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 4 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti interministeriali — emanati rispettivamente in data 11 ottobre, 15 ottobre e 2 dicembre 1985 — concernenti le determinazioni per l'anno 1986 dei contingenti massimi nei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre Forze armate.

Tale documentazione sarà inviata alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 4 gennaio 1986, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 15 ottobre 1985 del Comitato previsto dalla leg-

ge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate;

copia del verbale della riunione del 22 novembre 1985 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 7 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto Aeritalia/Boeing (*Doc. LVIII, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5^a, 8^a e 10^a.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 gennaio 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1985 (*Doc. XLVII, n. 5*).

Detto documento è stato inviato alla 1^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — ha trasmesso, con lettera in data 13 gennaio 1986, un promemoria del Garante stesso (*Doc. LXVII, n. 5-bis*), ad integrazione della relazione semestrale sulla stato dell'editoria relativa al semestre 1^o giugno-30 novembre 1985 (*Doc. LXVII, n. 5*), annunciata alla Assemblea il 17 dicembre 1985.

Detto promemoria sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con

lettera in data 19 dicembre 1985, ha trasmesso copia del parere sul disegno di legge n. 957 e sui progetti di legge concernenti la riforma del commercio, richiesto al CNEL dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed approvato da quel consenso nelle sedute dell'11 e 12 dicembre 1985.

Detta documentazione è stata inviata alla 10^a Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ha trasmesso, con lettera in data 31 dicembre 1985, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1985 e sui programmi per l'anno 1986.

Tale documentazione sarà inviata alla 7^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interpellanza dei senatori Pintus, Garibaldi e di altri senatori:

PINTUS, GARIBALDI, RUSSO, MILANI Eliseo, RIVA Massimo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con la legge 8 agosto 1984, n. 425, si è proceduto a dare una nuova disciplina unitaria al trattamento economico della Magistratura ordinaria, della Magistratura amministrativa e dell'Avvocatura dello Stato;

che, in base alle nuove norme sul sistema retributivo e di determinazione degli effetti economici della progressione in carriera — sistema analogo a quello fissato per i dirigenti dello Stato dal decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito nella legge 20 novembre 1982, n. 869 — lo stipendio dei magistrati è stato determinato in base alla

qualifica raggiunta ed all'anzianità complessiva di carriera di ciascuno;

che il legislatore ha in tal modo inteso abbandonare il sistema precedentemente in vigore, di determinazione della retribuzione sulla base della qualifica e dell'anzianità raggiunta nella qualifica, anche con riferimento ai correttivi adottati nella vigenza di tale sistema, al fine di ovviare all'inconveniente di dover provvedere all'adeguamento della minore retribuzione-base della qualifica «superiore» rispetto a quella eventualmente maggiore goduta dal singolo nella qualifica anteriormente ricoperta;

che tale correttivo — realizzato attraverso una fittizia attribuzione di un numero di aumenti biennali tale da consentire il superamento del trattamento già fruito all'atto del passaggio di qualifica — era evidentemente insuscettibile di applicazione nella vigenza del nuovo sistema, giacchè il neopromosso ottiene oggi (ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 425) il nuovo stipendio tabellare (ovviamente superiore a quello inizialmente percepito nella qualifica inferiore), modificato in aumento dagli incrementi maturati durante la permanenza nella qualifica precedente,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio ed ai Ministri in indirizzo di sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, nonostante la palese incompatibilità della nuova disciplina rispetto a quella abrogata, la sezione di controllo della Corte dei conti, con determinazione n. 1472/84, depositata qualche settimana fa, ha affermato la contemporanea applicabilità di entrambe le norme sopra richiamate con riguardo alla dirigenza statale, creando in tal modo le premesse per una successiva estensione dei benefici e per di più creando inammissibili disparità di trattamento tra funzionari promossi anteriormente al 1983 e funzionari promossi dopo tale data, e che si vorrebbe ovviare a tale inconveniente, creato dagli stessi interpreti, attraverso l'artificiosa lievitazione delle posizioni sfavorite, onde ristabilire la gerarchia precedentemente vigente (cosiddetto «galleggiamento»);

se siano, in particolare, a conoscenza del fatto che, dopo tale prima causa-pilota, ci si accingerebbe all'automatica estensione del principio così disinvoltamente affermato a tutte le Magistrature ordinarie ed amministrative, con l'introduzione per via interpretativa di una nuova disciplina del trattamento economico creata dagli interessati e diversa da quella voluta e votata dal Parlamento;

quali provvedimenti immediati intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare che il disegno denunciato venga portato ad attuazione.

(2-00295)

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi accingo ad illustrare il contenuto dell'interpellanza 2-00295, presentata all'inizio della primavera dell'anno scorso, esattamente il 28 marzo 1985.

Si trattava di una interpellanza, che, ancorchè non qualificata tale, era per sua natura urgente, e devo dire che il momento che si è scelto per la sua discussione non mi sembra dei più felici. La discussione cade infatti in un momento in cui tra il potere politico e la magistratura esiste una tensione particolarmente viva. E c'è da sperare che quanto mi accingo a dire non sia in eccessivo ritardo rispetto alle esigenze che si intendevano tutelare.

Aggiungo una perplessità di fondo: essendo magistrato di carriera, «prestato» alla politica, ho quasi la sensazione di fare la parte del primo della classe, del «Pierino», nell'assumere gli atteggiamenti e le posizioni che adesso esplicherò. Perchè ritengo che l'interpellanza fosse allora urgente? Al momento della sua presentazione erano trascorsi otto mesi dalla promulgazione della legge 8 agosto 1984, n. 425. Non erano stati ancora liquidati i nuovi stipendi, nè le somme che risultavano dovute a titolo di arretrati. Ora il ritardo con il quale si procedeva a tale liquidazione vi erano, serpeggianti, alcune mormorazioni che non esito a definire inquietan-

ti. Addirittura si temeva un colpo di mano da parte dei gestori delle cose amministrative, con la creazione di nuove situazioni conflittuali del tipo di quelle che con la legge si era pensato di poter evitare.

A questo aggiungo anche un atteggiamento di difesa legittima da parte mia: non si era spenta l'eco delle polemiche che avevano preceduto, accompagnato e seguito l'approvazione della legge n. 425 precedentemente citata. Forte era il disagio ed il malessere in chi, come me, si preoccupava allora, come oggi, di un equilibrato sviluppo dei poteri (quello che gli americani chiamano *check and balance*). Il disagio era lo stesso che aveva motivato il mancato intervento nella discussione generale, ed anche in quella attinente all'articolato del disegno di legge. Il dibattito si era caratterizzato per la fretta con la quale si era svolto e per la particolare insistenza sugli aspetti conflittuali, tanto che si era determinata una situazione oggettivamente spiacevole.

Si era raccolto, in quell'occasione, un florilegio di affermazioni. Alcuni avevano qualificato l'intera vicenda come «sporca ed inquinata da perversioni istituzionali»; altri l'avevano qualificata come un «inemendabile pasticcio»; altri ancora come «soluzione non elegante»; alcuni come una forma di ritorsione fra il potere legislativo ed il potere giudiziario; altri ancora come «sciagurata», tale da investire tutte le istituzioni della Repubblica.

Forse non è inopportuno andare indietro nel tempo e ricordare i precedenti prossimi. Allora era stata deliberata la sentenza del Consiglio di Stato n. 27 del 1983 che, ad essere benevoli, può essere qualificata come discutibile. Devo ripetere quello che aveva detto nella sua pregevolissima relazione il senatore Lipari, in questa sede, quando l'aveva qualificata come una «disinvolta applicazione del principio di interpretazione analogica».

Vi era stato un ricorso per Cassazione, da parte del Governo, che era clamorosamente infondato e dichiaratamente strumentale a rendere possibile il ripristino del primato della legge; vi era una fretta che è stata definita «intimidatoria» da parte della Corte

di cassazione nella fissazione della discussione del ricorso.

La discussione continuava a qualificarsi come particolarmente delicata e questo aveva portato reiterati rinvii della discussione alla Camera dei deputati. Ma su un punto tutti erano d'accordo: sulla esigenza di evitare un ulteriore contenzioso che fosse basato sulla nuova normativa e sulla esigenza che, in casi analoghi, il Governo intervenisse tempestivamente.

Ecco la ragione della interpellanza urgente: di sollecitare un intervento tempestivo a fronte di quella che appariva allora — e forse il pericolo non è del tutto scongiurato — una nuova «mina vagante» nel percorso della legge n. 425.

Erano previsti, per questa legge, dei contenziosi, direi, inevitabili e uno di questi era quello relativo all'articolo 10, che era tale da incidere sul giudicato già formato, dichiarandolo privo di effetti, e che provvedeva in merito a quello che è un contenuto abituale delle sentenze, cioè della compensazione delle spese affrontate dalle parti. Quindi, il ricorso davanti alla Corte costituzionale era largamente scontato, era previsto, e pertanto non rimane che aspettare quella che sarà la decisione.

Ma quello che si sarebbe dovuto evitare era almeno il contenzioso evitabile, e questo contenzioso riguardava specificamente gli articoli 4 e 5 della legge, perchè attraverso l'interpretazione di tali articoli si manifestava la tendenza ad accumulare i benefici previsti dalla legge n. 425 con altri previsti dalle leggi precedenti, in particolare dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970.

Per questo c'erano state già avvisaglie politiche nel corso della discussione alla Camera dei deputati del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, che prorogava il trattamento economico provvisorio dei dirigenti dell'amministrazione dello Stato. Era stato presentato, da parte degli onorevoli Zolla e Aniello, l'ordine del giorno numero 9.1169.2 — che era stato accettato dal ministro Gaspari come raccomandazione — che evidenziava una viva preoccupazione del Parlamento per il rischio, appunto, che si potessero verificare cumuli di be-

nefici. L'ordine del giorno — che preferisco citare testualmente — impegnava il Governo «ad interpretare la dizione "stipendio iniziale della nuova posizione" contenuta nel primo comma del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito con modificazioni dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, nel senso di stipendio base tabellare della nuova qualifica, qualora questo risulti di importo superiore a quello già in godimento nella qualifica di provenienza, e di stipendio, tra quelli determinabili nella nuova qualifica, per classi e scatti anche convenzionali, di importo pari o immediatamente superiore allo stipendio già in godimento nella qualifica di provenienza, qualora quest'ultimo risulti di importo superiore a quello base tabellare della nuova qualifica». Dirò più avanti in che cosa consisteva la preoccupazione che questo oscuro linguaggio dell'ordine del giorno rendeva manifesta.

Di fatto, in sede amministrativa, questa raccomandazione, che mirava appunto ad evitare i cumuli di benefici a favore dei funzionari dello Stato, venne rifiutata in sede applicativa. Infatti, a distanza di breve tempo, il 13 luglio 1984, la sezione di controllo della Corte dei conti emanava una deliberazione, la numero 1472, che era bensì limitata al personale promosso dopo la data del 1° gennaio 1983, ma, come vedremo, era destinata ad estendere i suoi effetti anche a quelli promossi in epoca precedente.

Qual era il problema? Era che, nel momento nel quale si verificavano gli estremi di un passaggio da una qualifica all'altra, poteva darsi che lo stipendio goduto nella qualifica successivamente raggiunta fosse inferiore a quello goduto nella qualifica di provenienza per effetto degli scatti che in questa erano maturati. La legge del 1970 prevedeva, appunto, che in un caso di questo genere, per evitare di rendere meno appetibile la promozione al grado successivo, al funzionario fosse assicurato nella nuova posizione uno stipendio non inferiore a quello goduto nella situazione precedente.

Con la legge n. 869 del 1982, che ho prima richiamato, si era stabilito che nel momento del passaggio alla nuova qualifica metà degli scatti maturati nella posizione precedente venissero computati nella posizione di arri-

vo. Quindi sorgeva il problema, nel momento della comparazione tra l'uno e l'altro dei due stipendi, a quale dei secondi stipendi dovesse farsi riferimento, se cioè allo stipendio tabellare base, oppure allo stipendio tabellare base aumentato di quel cinquanta per cento degli scatti precedentemente maturati. La *ratio* dell'articolo 4 della legge n. 869 venne identificata nell'esigenza di favorire i promossi in ritardo, equiparando la loro posizione a quella che avrebbero raggiunto se fossero stati promossi in epoca precedente. Quindi il problema si poneva in questi termini: se ai fini dell'applicazione della norma di salvaguardia, cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970, la comparazione dovesse effettuarsi tra stipendio effettivamente percepito e stipendio tabellare iniziale della nuova qualifica, comprensivo o meno dell'incremento previsto dall'articolo 4 della legge n. 869.

La Corte dei conti ha dato una soluzione affermativa, cioè ha detto che doveva tenersi per buono non già lo stipendio maggiorato della nuova posizione, ma lo stipendio base originario, applicando quindi il 50 per cento degli scatti in epoca successiva, con il rilievo che una diversa soluzione avrebbe vanificato lo scopo della legge che era quello di creare una situazione di favore. Ma, a questo punto, sorgeva il problema della posizione assunta da coloro che erano stati promossi in epoca precedente al 1° gennaio 1983. Infatti applicando, per la verità in modo abbastanza disinvolto, a mio avviso, gli articoli 3 e 36 della Costituzione e attribuendo agli stessi un significato precettivo e non meramente programmatico, si è inventata l'ipotesi del «galleggiamento», cioè si è detto che comunque coloro i quali erano stati promossi in precedenza avrebbero dovuto «galleggiare» con le loro retribuzioni fino a superare le retribuzioni dei promossi in epoca successiva.

Vi erano, quindi, tutte le premesse per trasportare il concetto ai magistrati. Il *tam-tam* su questo punto è stato immediato. Leggo nell'originale sindacale delle associazioni di categoria il testo della circolare che è stata emanata in quell'epoca. Si diceva: «Ma soprattutto occorrerà verificare, successiva-

mente all'emanazione dei decreti che attribuiscono a ciascun magistrato la retribuzione spettantegli sulla base dei servizi valutabili effettivamente prestati, le situazioni di sperequazione che i particolari meccanismi della legge in questione possono determinare a svantaggio di categorie di magistrati già pervenuti alla qualifica superiore, alla data di entrata in vigore della legge stessa rispetto a colleghi pervenuti alla medesima qualifica successivamente a detta data. In tal caso, infatti, potrà essere utilizzata, in quanto prevista per ipotesi identiche a quella sopra descritta, la norma di perequazione prevista dall'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge n. 681 del 1982, convertito con legge n. 869 del 1982, che l'amministrazione — e questo è particolarmente grave — «adeguatamente sollecitata dall'Associazione, provvederà ad applicare non appena la definitiva adozione dei provvedimenti in corso avrà evidenziato le prevedibili situazioni sperequate».

Sembra dar ragione a quanto ha scritto Giuseppe Di Federico sull'ultimo numero della «Rivista trimestrale di diritto pubblico», dove afferma «rimane anche da accertare, e si tratta di un accertamento ancor più difficile, se e in che misura opinioni, pareri o impressioni espresse dai giudici amministrativi nella fase precedente alla promozione del giudizio possano aver influito sulla scelta delle sedi in cui per prima sono stati presentati i ricorsi».

Credo che a questo punto la situazione sia abbastanza chiara. Secondo le informazioni in mio possesso si sarebbe tentato un colpo di mano alla vigilia della determinazione degli stipendi per applicare immediatamente questo criterio interpretativo che è fuori della legge, e addirittura contro la legge. Infatti, a mio parere, c'è un'obiettiva incompatibilità tra i benefici previsti dalla legge n. 425 e il precetto contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica del 1970. E sembra, sempre sulla base delle informazioni in mio possesso, che la minaccia sia rientrata sotto l'impulso dell'annuncio, proveniente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'emanazione di un decreto-legge interpretativo.

Da allora è calato il silenzio su questa vicenda. È trascorso quasi un anno. Personalmente non dispongo di elementi di giudizio e credo che su questo punto potrà essere più preciso il rappresentante del Governo. Se il Governo si è acquietato soltanto in base alla promessa che proveniva da coloro i quali hanno trattato in quell'occasione, mi pare si tratti di un fatto assolutamente insufficiente. E neppure sufficiente mi sembra l'abolizione, pur da me salutata con particolare favore, della giurisdizione domestica della Corte dei conti. Infatti la giurisdizione è unitaria e quindi c'è sempre il pericolo che un'analogia richiesta possa essere presentata presso giudici amministrativi diversi da quelli della Corte dei conti.

C'è quindi una grossa preoccupazione. Non abbiamo certo bisogno di ulteriori conflitti del tipo di quelli ai quali abbiamo assistito in passato. Un giudizio unanime era stato espresso allora per l'inerzia del Governo e credo che sarebbe opportuno che questa inerzia non fosse reiterata. L'unico sistema per uscire dall'*impasse* mi pare sia quello dell'emanazione immediata di una legge interpretativa per evitare che si ripeta un dibattito che mi ha personalmente avvilito per tre volte: prima di tutto come magistrato, in secondo luogo come parlamentare, in terzo luogo come cittadino.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **AMATO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signori senatori, non ci sono in questa circostanza particolari motivi di divergenza nè sull'analisi nè, forse, sulle conclusioni rispetto all'interpellanza che è stata svolta, la cui ritardata attualità è legata proprio ai rischi che venivano enunciati dal senatore Pintus che ha rievocato correttamente una vicenda sulla cui prima parte può essere opportuno che il Governo si astenga da ogni commento, proprio per evitare di contribuire a climi di tensione che pare si accendano con una facilità da piromani.

Mi soffermerei quindi esclusivamente sulla questione specifica, di cui all'interpellanza,

che sta esattamente nei termini in cui è stata posta e cioè sulla differenza tra il meccanismo introdotto dalla nuova legge, in analogia a quanto previsto per i dirigenti, e il vecchio meccanismo che usava i correttivi per evitare l'abbassamento di retribuzione al passaggio di qualifica.

Il Governo si è trovato di fronte a un'interpretazione diversa, come è stato rammentato, della Corte dei conti dell'agosto 1984 e ha, con viva preoccupazione, constatato i rischi che questa interpretazione determinava. Infatti nel caso in cui non fosse risultata a un certo momento recessiva, si sarebbe reso necessario un intervento di legislazione interpretativa che di per sé è poi fonte di conflitti non desiderati.

Le cose sono andate esattamente come è stato detto. A un certo momento in una riunione informale della Presidenza del Consiglio, alla quale erano presenti tutti gli interessati, ci si è domandati quale era l'interpretazione che si riteneva più corretta. E ricordo che il Governo disse — non era presente soltanto il rappresentante della Presidenza del Consiglio, ma doverosamente e giustamente anche il Ministro della giustizia — che non c'era nessuna bramosia di emanare dei decreti-legge interpretativi. Tuttavia nel caso in cui si fosse affermata una interpretazione palesemente contraria alla lettera e allo spirito della nuova legge, si sarebbe reso inevitabile ciò che nessuno desiderava.

Sulla base di queste premesse, che vennero in quella riunione accettate, per la verità, senza che nessuno usasse il linguaggio che spesso leggiamo sui giornali circa la violazione dell'indipendenza e della sovranità dell'uno o dell'altro potere dello Stato, si constatò per converso che c'era una unanimità di valutazione intorno alla correttezza della interpretazione secondo la quale i due meccanismi non erano sommabili e quindi doveva farsi riferimento esclusivamente all'articolo 5 della nuova legge. Per tale motivo lo stipendio iniziale della nuova qualifica doveva essere maggiorato dei soli scatti effettivamente maturati e non di ulteriori e diversi benefici convenzionali nelle qualifiche precedenti.

Questa interpretazione — ripeto — risultò

unanime. Devo anche aggiungere che ci si domandò quale poteva essere il comportamento della Corte dei conti, la quale aveva espresso un orientamento diverso, e se c'era o meno il rischio che il Governo, emanando dei decreti supportati da questa interpretazione, si dovesse poi trovare di fronte ad un conflitto con la Corte medesima.

Le presenze informali di quella riunione assicuraronò che questo conflitto non sarebbe sorto e in quell'occasione fu corretto — credo — fidarsi reciprocamente, constatata la assoluta ed unanime convergenza. Devo anche dire che i primi a manifestare tale convergenza furono i rappresentanti della magistratura ordinaria, la quale non aveva mai pensato che potesse essere seguita tale interpretazione perchè si avvaleva di una fonte diversa rispetto ad altre magistrature che, forse anche in ragione della loro giurisprudenza, più avvezze a trattare con queste norme, a queste norme pensano ventiquattr'ore su ventiquattro e quindi sono più adatte a vederne combinazioni che altri non vedono. Comunque, anche da parte di queste diverse magistrature, ci fu l'accettazione dell'interpretazione che risultava più largamente condivisa.

Si procedette pertanto, per quanto ci riguardava direttamente come Presidenza del Consiglio — dato che abbiamo la responsabilità dei magistrati amministrativi — e per quanto riguarda il Ministero della giustizia per i magistrati della giurisdizione ordinaria, seguendo questa interpretazione.

Il problema al momento sembra risolto, sempre che naturalmente taluno non proceda a ricorsi in sede giurisdizionale. Prendo atto di questo intelligente suggerimento al Governo (e al Parlamento in realtà), ma cerchiamo di stare attenti perchè un intervento interpretativo dopo una sentenza, sia pure di primo grado, ha degli effetti assai più sgradevoli che non un intervento interpretativo antecedente. Quindi, visto che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio, valutiamo seriamente se c'è o meno il rischio, sia pure non immediato, di decisioni giurisdizionali.

Prendo atto di questa importante indicazione che esige una verifica delle situazioni di fatto.

Al limite la mia risposta potrebbe terminare qui, perchè questo era il punto che ci interessava, ma, dato il tono di convergenza collaborativa con cui si è cominciata ad affrontare tale questione, vorrei aggiungere che il problema del «galleggiamento» rimane comunque e questo, per altro verso, forse può esigere che si pensi ad un intervento. Infatti nonostante si sia seguita l'interpretazione più corretta, ma più restrittiva rispetto all'uso cumulato dei due meccanismi, ci sono delle situazioni concrete nelle quali chi ha conseguito la qualifica di consigliere (e questo accade proprio alla Corte dei conti) nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1981 e il 1° luglio 1983 si trova ad avere un trattamento inferiore rispetto a chi ha conseguito la qualifica dopo il 1° luglio 1983. Pare che casi analoghi si presentino anche altrove. Coloro che si occupano di questa arida materia, che però è determinante nella lievitazione della spesa, segnalano la possibilità che, nell'ambito della magistratura ordinaria, si verificino fenomeni di questo genere.

Ci troviamo di fronte ad una situazione delicata, della quale si preferisce non parlare, dato il doveroso riserbo che anche l'organo interessato, cioè la Corte costituzionale, mantiene, ma debbo dire in questa sede che i componenti la Corte costituzionale sono collegati dalla legge del 1953 alla retribuzione del primo presidente della Cassazione, in quanto tale carica è la più alta nell'ordine giudiziario. Questo non è detto esplicitamente nella legge del 1953, ma da quando il mondo ha «la testa sopra e i piedi sotto» è implicito che la retribuzione del primo presidente di Cassazione è la più elevata.

In virtù dei congegni che si sono ricercati per risolvere vecchi problemi, risulta che oggi lo stipendio più alto della magistratura ordinaria non è quello del primo presidente di Cassazione, ma è un altro. E la differenza è notevole in quanto si tratta di circa 30 milioni all'anno. Questo ha indotto i giudici costituzionali a porsi il legittimo quesito che ora mi limito ad evocare. Dico questo per evidenziare la delicatezza delle situazioni che emergono e soprattutto per segnalare quella differenza che si voleva evitare, cioè la differenza fra chi, essendo arrivato prima nella qualifica, si trova ad avere un tratta-

mento inferiore a chi arriva dopo nella stessa qualifica.

Abbiamo una successiva deliberazione della sezione di controllo, cioè la deliberazione n. 1518 del 7 febbraio 1985, la quale sostiene che il principio del «galleggiamento», che nasce ed è disciplinato esclusivamente per l'ordinamento militare, è un principio di carattere generale, il che implica che, pur adottando — e di questo mi rendo garante per quanto fino ad ora è accaduto — l'interpretazione in base alla quale questi aggiustamenti retributivi si fanno in base all'articolo 5 della nuova legge e non in base a vecchi meccanismi, si possono determinare ugualmente le situazioni di disparità prima indicate; a queste situazioni di disparità la Corte dei conti ritiene che dobbiamo applicare il principio del «galleggiamento». Abbiamo impostato la cosa, in sede di ricognizione di Governo, nei termini seguenti: se queste situazioni sono numericamente limitate — e questo si sta valutando proprio in queste settimane — «galleggino» pure; se invece queste situazioni dovessero dilatarsi fino a diventare rilevanti dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dell'assetto, allora si renderà inevitabile un intervento legislativo. Si cerca con prudenza di evitare che si accavallino interventi legislativi su questa delicata materia perchè ogni volta che si crede di avere risolto tutti i problemi, tanto intricate sono le punte di questa legislazione che nuovi problemi emergono in continuazione, per cui si corre il rischio di trovarsi come quando si sega la gamba più corta di una sedia.

Tuttavia, qualora il «galleggiamento» diventasse diffuso fra dirigenti, magistrati e militari i quali, in quantità enorme, cominciano tutti a «galleggiare», il problema, se non altro per le sue dimensioni finanziarie, esigerebbe che il Governo arrivasse in Parlamento con proposte legislative.

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per dire che l'interes-

se degli interpellanti era proprio di richiamare l'attenzione del Governo sul rischio che ci si trovi davanti alla eventualità di misurarsi con sentenze prossime al giudicato e di intervenire ancora una volta su un giudicato che o si è già formato o si sta per formare.

Le parole del Sottosegretario mi tranquillizzano a questo riguardo e quindi mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze sulla situazione della Società SGS Microelettronica:

CHIAROMONTE, VITALE, MARGHERI, CROCCETTA, GRECO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la SGS del gruppo STET è la sola grande impresa nazionale nel campo della componentistica elettronica e che il suo stabilimento di Catania è una struttura produttiva essenziale;

che le produzioni di componentistica elettronica rivestono una importanza fondamentale per ogni paese moderno e che sarebbe impensabile una totale dipendenza dell'Italia nel settore;

che la SGS partecipa ad un mercato che ha ormai dimensioni planetarie e che la quota delle esportazioni sul suo fatturato è altissima: ciò richiede ovviamente un organico e crescente impegno nella ricerca e nell'innovazione di prodotti;

che nel mercato mondiale di componenti elettroniche si registrano attualmente notevoli difficoltà congiunturali e che ciò ha creato una difficile trattativa per l'uso della Cassa integrazione guadagni, conclusasi a Milano ma non a Catania, dove l'azienda ha agito unilateralmente determinando forti tensioni sociali,

si domanda:

se, a giudizio del Ministro, non sia necessario un intervento in tutto il gruppo e nello stabilimento di Catania per sviluppare le possibilità di ricerca, di innovazione tecnologica, di differenziazione produttiva;

qual è il giudizio del Ministro sulla decisione unilaterale della direzione aziendale di imporre la cassa integrazione straordinaria

anche allo stabilimento di Catania e se non pensa il Governo che simili atti possano creare relazioni sindacali molto tese e difficili, tali da causare anche difficoltà di carattere organizzativo e produttivo e compromettere i piani di sviluppo aziendale, cosa che ha causato preoccupazioni vivissime nella cittadinanza e nelle stesse istituzioni locali;

se, a giudizio del Ministro, non sia necessario garantire che l'azienda, lungi dal perseguire una linea di inaccettabile disimpegno nei confronti del suo stabilimento di Catania, debba garantire al contrario una concentrazione di sforzi e di interventi per la massima qualificazione dello stabilimento stesso e il mantenimento o il consolidamento degli attuali livelli occupazionali in una città duramente colpita dalla crisi occupazionale e dalla politica generale dello Stato italiano nei confronti del Mezzogiorno;

se il Governo non pensi che il carattere multinazionale dell'azienda, pur necessario per i rapporti commerciali e per l'acquisizione di moderne tecnologie, imponga anche una particolare attenzione per impedire un grave depauperamento delle strutture produttive e delle risorse umane e professionali nel nostro paese;

se il Governo intenda mettere a disposizione del Parlamento i piani generali del gruppo STET per consentire un primo necessario confronto sulle prospettive strategiche nella azienda;

se il Governo non intenda intervenire per garantire relazioni industriali fondate, da un lato, sul confronto permanente sulle linee strategiche e sugli indirizzi produttivi in coerenza con il protocollo recentemente siglato dall'IRI e dalle maggiori organizzazioni sindacali e, dall'altro, sulle possibilità di affrontare le difficoltà congiunturali garantendo, con tutti gli strumenti messi a disposizione dalle leggi attualmente in vigore, che esse non si scarichino in termini di disoccupazione sulle spalle dei lavoratori e della comunità di Catania.

(2-00378)

MITROTTI, RASTRELLI, FRANCO, FILLETTI, LA RUSSA, MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri*

delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

che la SGS Microelettronica S.p.A. è un gruppo elettronico operante nel settore della componentistica con stabilimenti ad Agrate Brianza, Castelletto (Milano) e Catania per un totale di circa 5.500 occupati e che tale gruppo fa parte della IRI-STET, finanziaria di Stato;

che nel 1980 l'azienda è stata affidata ad un nuovo amministratore delegato, l'ingegner Pistorio, il quale presentò un piano di risanamento quinquennale 1980-1985 che prevedeva, tra l'altro: la piena occupazione di 1.700 lavoratori a Catania; l'istituzione di un «centro di ricerche sviluppo»; il potenziamento delle «aree di diffusione» e dei «programmi di automazione» laddove era più forte la occupazione manuale; uno spostamento di linee, con eccessivo costo della manodopera, verso paesi a basso costo (Malta, Singapore ed Est-asiatico); la realizzazione a Catania di nuove linee produttive chiamate «LPS e C-MOS», le quali dovevano servire a dare lavoro ad un esubero che scaturiva dalle eccedenze di manodopera di cui sopra;

che furono definiti anche programmi (poi non tutti realizzati) per prodotti di alta affidabilità (HI-REL) e per produzioni «diversificate» (schede per auto Alfa-Romeo, assemblaggi di computer, eccetera);

che per tutto ciò si chiedevano dei finanziamenti governativi per la ricerca e lo sviluppo e per le produzioni ad alta tecnologia «LPS»;

che, a tutt'oggi, a questo piano quinquennale se n'è aggiunto un altro per il periodo 1985-1989; in esso risalta in modo evidente come, per Catania, non è previsto più alcun investimento nè sviluppo occupazionale e anzi, in questi giorni, nel corso di riunioni svoltesi a Roma, l'amministratore delegato ha dichiarato che esiste per Catania un esubero di personale per un totale di circa 400 unità (dopo cinque anni, ancora oggi, ci sono lavoratori in CIG per un numero di circa 120 addetti e circa 80 lavoratori sono da mesi sottoposti a continui corsi di riqualificazione professionale senza, però, un

loro effettivo reinserimento nelle linee produttive);

che l'azienda, inoltre, chiede, per una crisi di mercato, di chiudere per almeno 4 mesi proprio le linee di produzione «LPS e C-MOS», le quali dovevano servire a garantire sviluppo e occupazione per lo stabilimento di Catania,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) i finanziamenti ricevuti dalla SGS;
b) se questi finanziamenti sono stati utilizzati per gli stabilimenti in Italia ed in particolar modo per Catania, come richiesto al Governo;

c) con quali attrezzature si sono avviate le linee di produzione all'estero e se, per caso, sono state dirottate altrove attrezzature acquistate per Catania;

d) se si ritenga accettabile che Catania, area già duramente penalizzata da grave disoccupazione, possa subire ancora «tagli» di posti di lavoro;

e) quali iniziative intendano adottare il Governo, il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro del lavoro per svolgere una indagine attenta su tutta questa vicenda;

f) quali responsabilità emergono dalla mancata attuazione delle scelte strategiche dei piani di programmazione a suo tempo varati.

(2-00382)

VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare, da me presentata insieme al senatore Chiaromonte e ad altri senatori, è di una chiarezza estrema sia per l'analisi della situazione che in questa interpellanza viene denunciata — e su cui mi soffermerò brevemente — sia per le questioni che pone che per le richieste esplicite, che rivolge al Governo, di chiarimenti e assicurazioni in ordine alla delicata questione della SGS del gruppo STET operante a Catania.

La mia sarà pertanto una illustrazione molto breve perchè appunto mi preme maggiormente sentire la risposta del Governo e

l'impegno che in questa Aula del Parlamento intende assumere.

Voglio dire subito che credo che nessuno abbia dubbi — almeno per quello che si è sempre sostenuto in tutti questi anni — che la SGS del gruppo STET di Catania sia la sola grande impresa nazionale nel campo della componentistica elettronica, così come credo che nessuno abbia mai dubitato del fatto che il suo stabilimento di Catania sia una struttura produttiva essenziale.

D'altra parte, ritengo che le produzioni di componentistica elettronica — come viene ormai riconosciuto da più parti — siano di una importanza fondamentale per ogni paese che voglia essere dinamico, moderno e produttivo. Sarebbe pertanto grave, in ogni caso, se, in tal senso, non si ponesse la necessaria attenzione, se si determinasse appunto uno stato di dipendenza dell'Italia in questo settore. Ora, poichè la SGS opera in un settore di dimensioni mondiali e poichè la quota delle esportazioni negli ultimi tempi è risultata altissima, opportunità di politica industriale seria, corretta, opportunità anche da un punto di vista sociale vorrebbero che vi fosse un crescente impegno nella ricerca, nell'innovazione dei prodotti stessi. E questo lo dico appunto perchè in questo momento — è quindi anche per questi motivi che occorrerebbe avere questo tipo di interesse e di attenzione — ci troviamo di fronte a difficoltà congiunturali nel settore. Tali difficoltà congiunturali hanno reso molto difficile la trattativa, per il ricorso alla cassa integrazione guadagni, che si è conclusa prima a Milano e solo da poco a Catania, dove — ed è questo il primo punto su cui ritengo di dover richiamare l'attenzione del Governo — l'azienda unilateralmente ha assunto provvedimenti in questo senso, e ciò — e credo che il Ministro lo sappia anche, perchè si è svolto un incontro a livello del Ministero delle partecipazioni statali il mese scorso — ha determinato nella realtà della città di Catania forti tensioni sociali. Interessi e preoccupazioni che sono andati al di là dell'interesse delle stesse aziende e che hanno investito il corpo complessivo della società catanese.

Vorrei chiedere innanzitutto al Governo — e in questo caso al ministro Darida — cosa si

vuol fare, qual è la politica del Governo, quali sono le intenzioni del Governo perchè avvengano in tutto il gruppo e non soltanto nello stabilimento di Catania — facciamo certo riferimento in particolare allo stabilimento di Catania, ma ci riferiamo al gruppo complessivamente — interventi seri nella direzione della ricerca, delle innovazioni tecnologiche, della differenziazione produttiva.

Perchè il Governo non è intervenuto? È questo il secondo punto sul quale noi desideriamo avere una spiegazione perchè questo ha determinato una situazione di una certa difficoltà. Perchè il Governo non è intervenuto sulle decisioni unilaterali dell'azienda di imporre la cassa integrazione guadagni a Catania, in una realtà dove esistono situazioni sociali molto deboli? Non starò qui a ricordare quali siano queste condizioni sociali deboli della realtà della provincia e della città di Catania.

Perchè il Governo non è intervenuto per impedire tali atti che hanno determinato relazioni sindacali molto difficili in quella realtà, tali — è questa una preoccupazione che solleviamo che non può essere soltanto una preoccupazione nostra — da creare difficoltà anche sul carattere organizzativo e produttivo dell'azienda stessa e da compromettere piani di sviluppo aziendali che pure sappiamo essere in corso di elaborazione, di discussione, di approfondimento?

Tutto ciò, signor Presidente, onorevole Ministro, ha creato — ripeto, come è stato anche riferito ampiamente dalla stampa nei giorni in cui ciò accadeva — una forte tensione sociale nella realtà di Catania, preoccupazioni tra i cittadini e anche a livello istituzionale. Il consiglio comunale di Catania si è riunito in permanenza; è avvenuta anche una occupazione simbolica del consiglio comunale da parte dei lavoratori della SGS-ATES di Catania; c'è stato un presidio democratico da parte dei lavoratori del Ministero delle partecipazioni statali in occasione di un incontro tra il sindacato e l'azienda alla presenza del sottosegretario Giacometti, delegato dal Ministro a presenziare a questo incontro, che per la verità non ha prodotto effetti di un certo tipo. Da qui l'esigenza che in questa sede e sulla base delle nostre ri-

chieste contenute in questa interpellanza il Governo sia in grado di assumere impegni di tipo diverso rispetto a quelli contenuti nella risposta che è emersa in quell'incontro, da parte dell'azienda.

Quel che noi vorremmo sapere dal Ministro è se il Governo sia in grado di bloccare, di frenare quella che a noi pare essere — e se così non è ci si diano assicurazioni in senso opposto — una linea di disimpegno dell'azienda per quanto attiene allo stabilimento di Catania; se non ritenga, invece, il Governo che si debbano compiere sforzi seri perchè sia riqualificato al massimo lo stabilimento di Catania, soprattutto — mi permetto di dire — perchè siano date assicurazioni sul piano del mantenimento o addirittura, come sostengono le organizzazioni sindacali e anche noi, del potenziamento dei livelli occupazionali, nella realtà di Catania, in una città cioè duramente colpita dalla crisi occupazionale e da una politica, mi sia consentito, signor Presidente, fallimentare del Governo del nostro paese nei confronti del Mezzogiorno in generale e quindi anche e soprattutto delle parti più deboli del Mezzogiorno; vorremmo altresì sapere se non si debba, come noi riteniamo, signor Ministro — e intendiamo sapere se ciò faccia parte delle preoccupazioni e delle intenzioni del Governo — intervenire in tal senso nei confronti del Gruppo e, conseguentemente, dell'azienda e se non si debba, fermo restando il carattere multinazionale dell'azienda, che non mettiamo in discussione, impedire, come sta avvenendo, un progressivo e lento, ma certo determinante, depauperamento delle strutture produttive dello stabilimento di Catania e delle risorse umane e professionali che operano non solo a Catania, ma nel nostro paese in generale.

Le chiediamo, signor Ministro, che siano messi a disposizione del Parlamento i piani generali del gruppo STET, per avere un serio confronto sulle prospettive strategiche dell'azienda, in una situazione quale quella odierna, nella quale riteniamo debbano esserci relazioni industriali secondo linee strategiche ed indirizzi produttivi che, pur tenendo conto — ci rendiamo conto di ciò — delle difficoltà congiunturali — ed in tal senso al

Governo chiediamo di mettere in atti tutti gli strumenti e le leggi esistenti, perchè non si perda un solo posto di lavoro nella realtà di Catania e di assumere impegni precisi in tale direzione — che impediscano conseguenze negative, in termini di disoccupazione, sui lavoratori e sulla città di Catania.

Signor Ministro, non mettiamo in discussione la politica di riconversione dell'azienda, nè la strategia che vuole portare avanti: ci rendiamo conto che occorre innovare e noi stessi lo abbiamo chiesto e lo sollecitiamo. Però signor Ministro, vorremmo che lei ci prestasse la dovuta attenzione, non relativamente ad un piccolo momento di distrazione, ma sul problema in generale, non in questa sede soltanto, ma a partire da domani, e metteremo in moto ciò che è possibile per scongiurare il pericolo di perdere 700 posti di lavoro in una realtà come quella catanese.

Poichè il problema non può essere visto soltanto settorialmente, ma deve investire le partecipazioni statali nel loro complesso, chiediamo impegni precisi e, in questo senso e per detti motivi, abbiamo operato questo primo intervento a livello di Parlamento nazionale ed anche a livello di parlamento della regione siciliana, poichè abbiamo ritenuto giusto porre la questione di un intervento specifico di tale regione. Vogliamo sull'argomento risposte chiare e precise perchè un problema, che vede in discussione ed in pericolo 700 posti di lavoro, non si può affrontare con le affermazioni generiche di sempre.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Onorevole Ministro, mi sentirà, prima ancora di entrare nel merito degli interrogativi proposti al suo Dicastero, di sunteggiare brevemente un quadro entro cui più adeguatamente poter collocare le domande e le risposte.

Devo innanzitutto lamentare in quest'Aula, perchè se ne conservi traccia, il comportamento del sottosegretario Giacometti, allorchè il 12 dicembre 1985 si convenne come organizzazioni sindacali presso gli uffici del

Ministero delle partecipazioni statali per dibattere la situazione di crisi della SGS di Catania. Con le delegazioni della CGIL, CISL e UIL giunsero a Roma anche i rappresentanti della CISNAL, legittimamente convocati dalle autorità amministrative locali con telegrammi che facevano esplicito riferimento all'incontro da aversi il 12 dicembre.

Ebbene, la delegazione della CISNAL, giunta puntuale all'appuntamento del 12 dicembre, con un seguito di rappresentanti dei lavoratori della SGS di Catania, si è vista estromessa da una intesa chiarificatrice con il rappresentante del Governo — nell'occasione il sottosegretario Giacometti — il quale rifiutò di dibattere la situazione di crisi contestualmente con i sindacati della Triplice e la CISNAL e si appartò nel suo ufficio con i sindacati della Triplice, assicurando comunque che si sarebbe poi presentato dinanzi alla CISNAL per verificare la posizione sindacale della CISNAL stessa.

Ciò non avvenne: vi fu veramente una fuga ignominiosa del sottosegretario Giacometti (vedo che l'ha ripetuta anche oggi) paventando il confronto con chi allora si riproponeva ancora interlocutore sui problemi della SGS e vi fu solo la lettura di quello che fu definito «accordo», ma che accordo non era, cioè un comunicato a firma congiunta dei rappresentanti sindacali della CISL, UIL e CGIL, nonchè dei rappresentanti politici che erano venuti dalla regione Sicilia.

Io ho voluto ricordare in quest'Aula questo «incidente» non per riattizzare una polemica che non ha motivo di esistere in presenza del Ministro (al quale va innanzitutto il mio ringraziamento per essere presente qui a dibattere questo tema), ma unicamente perchè si renda agli atti testimonianza che ancora, da parte di taluni rappresentanti del Governo, che presumono di risolvere i problemi dei lavoratori, non si è raggiunto un adeguato grado di sensibilità che porta detti rappresentanti a rispettare i lavoratori tramite i rappresentanti sindacali da essi delegati al colloquio col Governo.

Ma devo anche lamentare incidentalmente un'altra situazione, signor Ministro, e questo lo devo recapitare a lei. Mi viene rappresentato da amici sindacalisti della CISNAL che

a tutt'oggi ancora il Ministero delle partecipazioni statali non ha disposto perchè detta rappresentanza, al pari delle altre rappresentanze, abbia una sede adeguata, una stanza all'interno del Ministero per svolgere le funzioni che la legge assegna anche al sindacato CISNAL. Io, signor Ministro, le rivolgo un caldo invito fidando sulla sua sensibilità a riguardare la richiesta della CISNAL, che mi sembra oltremodo legittima, e a rivedere il comportamento sin qui assunto dal Ministero delle partecipazioni statali, che mi sembra oltremodo censurabile.

Fatta questa premessa, onorevole Ministro, vorrei entrare nel merito delle argomentazioni che possono essere esposte nel tentativo di chiarificare una collocazione politica e sindacale quale mi periterò di illustrare di fronte al grave problema della SGS di Catania. Mi ostino a localizzare la SGS unicamente a Catania e a non riguardarla nella veste più ampia di azienda rappresentata ampiamente su mercati internazionali perchè il motivo della interpellanza che ho prodotto risiede nella necessità di mettere a fuoco la presenza specifica della SGS a Catania, in Sicilia.

Ebbene, dal 1980 la SGS ha subito un cambiamento di rotta nella conduzione gestionale a seguito della nomina del nuovo amministratore delegato, l'ingegner Pistorio. Da tale data si è posto mano alla formulazione di programmi pluriennali all'interno dei quali per la SGS di Catania erano previste fasi di sviluppo che hanno rincuorato le popolazioni e i lavoratori dell'area interessata alla presenza della SGS in Sicilia. Si disse allora che si tendeva a procurare la piena occupazione di 1.700 lavoratori a Catania, che si doveva provvedere alla istituzione di un «centro di ricerche sviluppo», che si doveva altresì provvedere al potenziamento delle «aree di diffusione» e dei «programmi di automazione», là dove invece era più forte l'occupazione manuale. Si prevede allora uno spostamento di linee produttive, con eccessivo costo della manodopera, verso paesi a basso costo, quali Malta, Singapore, o paesi dell'Est-asiatico, mentre per Catania si aggiunse la previsione della realizzazione di nuove linee produttive chiamate «LPS» e «C-MOS», le quali dovevano servire a dare lavo-

ro ad un esubero che scaturiva dalle eccedenze di manodopera di cui ho prima parlato.

Si fece anche di più: furono definiti dei programmi, parte dei quali è stata realizzata, per prodotti di alta affidabilità e per produzioni «diversificate», come ad esempio le schede per auto Alfa-Romeo, gli assemblaggi di *computers* e altri prodotti tecnologicamente avanzati. Si aggiunse allora che dovevano essere chiesti dei finanziamenti governativi per la ricerca e lo sviluppo e per le produzioni ad alta tecnologia della linea «LPS». I finanziamenti, onorevole Ministro, ritengo che siano anche pervenuti; ne fu data notizia nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre 1985, n. 245.

Ed ancora: si prevede che comunque si sarebbe salvaguardato il potenziale occupazionale della SGS di Catania. Queste furono le previsioni iniziali, ma ahimè, esse a breve scadenza, con il programma 1985-89, già subirono un ridimensionamento, perchè in detto programma poteva rilevarsi che per Catania non era previsto alcun investimento nè sviluppo occupazionale e che, anzi, era prevista una contrazione della forza lavorativa dell'epoca per circa 400 unità. La realtà di oggi ci dice che questa seconda previsione del piano 1985-89 ha trovato attuazione attraverso la cassa integrazione; infatti ancora oggi ci sono lavoratori in cassa integrazione per un numero di circa 120 addetti e circa 80 lavoratori sono da mesi sottoposti a continui corsi di riqualificazione professionale, senza però un loro effettivo reinserimento nelle linee produttive.

Questa la realtà che si toccava e si tocca con mano. Di fronte ad essa, sollecitato dagli amici di Catania, ho presentato l'interpellanza attraverso la quale chiedevo al Ministro delle partecipazioni statali di sciogliere taluni enigmi e di rispondere a taluni interrogativi. Si voleva conoscere — e mi auguro che il Ministro fornisca questi dati — l'entità dei finanziamenti ricevuti dalla SGS, se questi finanziamenti erano stati utilizzati per gli stabilimenti in Italia e in particolare per quello di Catania oppure se erano stati dirottati altrove. Chiedevo con quali attrezzature si erano avviate le linee di produzione all'e-

stero e se non risultasse al Ministro adito, per caso, che esse fossero state avviate con attrezzature approvvigionate presso lo stabilimento di Catania e successivamente spostate all'estero.

Chiedevo ancora se potesse essere ritenuto accettabile che Catania — area già duramente penalizzata da una gravissima disoccupazione e da una conseguente forma di devianza sociale molto spesso sfociante in fatti delittuosi — potesse subire ancora tagli allo striminzito montante dei posti di lavoro.

Chiedevo altresì di conoscere quali iniziative il Governo e i Ministeri delle partecipazioni statali e del lavoro intendessero assumere per arrivare a capire la situazione reale di Catania, magari attraverso una specifica indagine attenta a taluni risvolti che io ho ripreso con la mia interpellanza.

Chiedevo inoltre che i recapiti aditi chiarissero se fossero emerse responsabilità dai fatti prima accertati.

Oltre a questa interpellanza e al fine di conseguire un chiarimento ancora più approfondito, il segretario nazionale della CISNAL inviò, il 18 novembre 1985, un telegramma a lei, Ministro, chiedendo un incontro per esaminare la grave situazione occupazionale venutasi a creare presso il gruppo SGS Microelettronica, in particolare per la sede di Catania. A questo telegramma io personalmente ho fatto seguito con una serie di telefonate indirizzate a diversi funzionari del Ministero e della segreteria del Ministro, ma l'incontro non vi è stato. Vi è stata quella convocazione collegiale dei sindacati del 12 dicembre 1985 alla quale abbiamo partecipato fiduciosi, ma dalla quale siamo stati di fatto esclusi.

Ebbene, mi auguro che gli interrogativi che ho posto nella mia interpellanza trovino un esauriente riscontro nella risposta del Ministro, anche perchè la storia pregressa della SGS di Catania è fatta di assicurazioni non solo verbali, è fatta di comunicazioni come quella della STET, che ho sottomano, del 1° aprile 1981 nella quale è detto che sulla base dei programmi produttivi previsti lo stabilimento di Catania potrà fornire occupazione a 1.700 unità. Questa, onorevole Ministro, è una comunicazione ufficiale, agli

atti della STET, che non ha trovato poi riscontro pratico, anzi ha trovato un'inversione di tendenza che ha falciato notevolmente la forza lavoro iniziale della SGS.

Ma appresso a queste indicazioni potrei espungere altri riferimenti anche dai programmi a suo tempo formulati. Ho sottomano gli indirizzi del Ministero delle partecipazioni statali per il risanamento del settore della microelettronica e in particolare per l'SGS-ATES dai quali è facile cogliere ancora riferimenti e previsioni positive per la realtà produttiva della SGS di Catania.

E come se ciò non bastasse, ho sottomano anche un articolo pubblicato da «Il Sole-24 Ore» il 29 novembre 1985. Questo quotidiano così titolava: «La società del gruppo IRI-STET in rosso nel 1985 continua a guadagnare quote di mercato» ed aggiungeva nel titolo: «Pistorio: così la SGS tornerà al profitto».

Sono rimasto, onorevole Ministro, estremamente perplesso dal tenore di questo articolo che, ritengo, sia stato confermato dall'ingegner Pistorio, non fosse altro perchè nell'articolo sono riprese tra virgolette sue specifiche affermazioni.

Ebbene, da questo articolo è possibile trarre talune informazioni illuminanti. Nel 1984 — è detto — la SGS aveva chiuso l'esercizio con un utile di 17 miliardi contro un lieve profitto nel 1983 di 0,2 miliardi ed una perdita di 45,6 miliardi nel 1982. Il fatturato era salito nel 1984 a 572 miliardi (era di 345,8 miliardi nel 1983) e sarebbe dovuto rimanere su questi livelli nel 1985. Ed ancora chiariva l'articolo che la crisi della SGS è una crisi di settore, una crisi anomala derivante dalla crisi dei grandi produttori del settore.

A chiarificazione del quadro nazionale aggiungeva che, mentre i grandi produttori avevano perduto quote notevoli di mercato, la SGS era riuscita a contenere notevolmente — tramite una politica molto aggressiva che puntava all'inserimento in più ampie fette del mercato — il suo calo, tanto che vi era una previsione per l'anno in corso, il 1985, del fatturato leggermente in flessione, precisamente del 7-8 per cento, mentre gli indici di flessione delle grandi aziende operanti nel settore arrivano alle soglie del 15-20 per cento. Di fronte a questi cali paurosi

— diceva l'articolo — la SGS riuscirà a contenere per il 1985 il calo nel 7-8 per cento.

Oltre a queste indicazioni del «Il Sole-24 Ore», è possibile trarre qualche ulteriore elemento chiarificatore da un altro riferimento della stampa specializzata, ossia dal numero del 2 dicembre 1985 del «Mondo economico». Vi è un «incorniciato» che riguarda il crollo delle industrie operanti nel campo dell'elettronica e che sottolineava che la SGS era in rosso. Tuttavia aggiungeva che ancora nel primo trimestre del 1985 l'azienda denunciava un seppur ridotto utile e prevedeva, dopo una flessione a metà anno, una parziale ripresa nell'ultimo trimestre. Diceva ancora che la SGS aveva già sottoscritto degli accordi produttivi e commerciali financo con la Toshiba e parlava di contenimento degli organici unicamente con riferimento alle realtà produttive della SGS extra nazionali. Nessun accenno di politica di contenimento del personale riguardava l'industria italiana ed in particolare gli stabilimenti di Catania. Ancor più si poteva leggere che in Europa la SGS aveva accresciuto la sua quota di mercato ed aggiungeva Enrico Villa, responsabile del *marketing* della SGS, che «con ogni probabilità ci sarebbero state sorprese positive a partire dalla fine del 1986».

Ora, in questo quadro, fornito dalla stampa specializzata, è difficile poter accettare acriticamente la situazione di pesante crisi sulla quale si è innestata la politica di riduzione del personale della SGS, in particolare negli stabilimenti di Catania, anche perchè risulta da indicazioni de «Il Sole-24 Ore» e del «Mondo economico» che siffatta politica ha già trovato attuazione in altre sedi produttive, per cui debbono ritenersi pacificamente consolidati i programmi di sviluppo che erano stati effettuati per lo stabilimento di Catania.

Vi è da aggiungere qualcos'altro in merito alla qualità gestionale della SGS di Catania. L'ingegner Pistorio si è gloriato di aver dato un colpo di timone alla SGS avendo conferito all'azienda l'immagine di azienda dinamica, fermamente intenzionata a operare un taglio nelle spese generali e amministrative. Ebbene, in aggiunta ai quesiti che ho posto

all'onorevole Ministro nella interpellanza, chiedo di conoscere i termini di questa azione manageriale in fatto di contenimento delle spese generali e amministrative, atteso che mi risulta, da dati acquisiti all'interno della realtà produttiva di Catania, che sotto questo aspetto la gestione non è migliorata sotto la guida dell'ingegner Pistorio.

Infine, nella *Gazzetta Ufficiale*, che ho prima citato, n. 245 del 17 ottobre 1985, leggo di un finanziamento assegnato alla SGS-ATES, componenti elettronici, S.p.A. di Catania, per tecnologie e architetture per circuiti integrati con definizione dell'ordine di due micron; l'ammontare è di 65.718 milioni di lire, circa 66 miliardi che sono affluiti alla SGS di Catania.

Ebbene, chiedo al Ministro di chiarire a me e ai lavoratori della SGS l'effettiva, precisa destinazione di questo intervento economico dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. La SGS Microelettronica risente della grave crisi di mercato che ha investito il settore della componentistica elettronica a livello mondiale a partire dai primi mesi del 1985 e che a giudizio degli esperti del settore, potrebbe trascinarsi fino a tutto il 1986. Le stime più aggiornate prevedono che il mercato mondiale dei semiconduttori farà registrare a consuntivo 1985 un regresso di circa il 20 per cento rispetto al 1984.

La società ha effettuato rallentamenti produttivi già dalla primavera scorsa, e, a partire dal mese di settembre 1985, ha sviluppato un ampio confronto con le organizzazioni sindacali.

Nel corso di tale confronto sono state esaminate le iniziative che si rendono necessarie per fronteggiare la crisi e per la qualificazione delle proprie attività produttive. In questo quadro la società, in particolare, ebbe a confermare: la propria strategia di produzione ad ampio spettro di prodotto e di mercato, i contenuti strategici del piano quinquennale 1985-1989, salvo gli scorrimenti dovuti alla crisi del momento, il sostanzia-

le mantenimento del *trend* occupazionale, con una flessione della forza operante e il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria in Italia, con particolare riguardo per il periodo 1985-1986, un elevato volume di investimenti, oltre 1.400 miliardi nel periodo 1986-1990, idoneo a sostenere l'espansione dei volumi produttivi, la qualificazione delle produzioni, l'impulso della ricerca e sviluppo, per la quale si impone comunque l'indispensabile sostegno dello Stato e infine il ruolo degli stabilimenti italiani che mentengono nel nostro paese una posizione centrale sotto il profilo manageriale-direzionale, di ricerca e sviluppo e di prevalenza produttiva.

La società e i consigli di fabbrica degli insediamenti di Agrate e di Castelletto, nel novembre 1985, hanno siglato un accordo sindacale sui provvedimenti di cassa integrazione guadagni necessari nel 1985-1986 per il rallentamento dell'attività lavorativa, a seguito della caduta del mercato e delle conseguenti cancellazioni di ordini. Per lo stabilimento di Catania non era stato possibile a quell'epoca raggiungere alcuna intesa a causa delle resistenze opposte dalle componenti sindacali locali.

La società, vista l'impossibilità di trovare un accordo sindacale, si è trovata nella condizione di dover attivare unilateralmente la cassa integrazione guadagni dal 2 gennaio 1985.

Le problematiche dell'insediamento catanese della SGS Microelettronica, nell'arco degli anni '80, sono sintetizzabili come di seguito.

Nel 1980 la fabbrica risultava ancora prevalentemente adibita a lavorazioni ad alto contenuto di mano d'opera e a basso contenuto tecnologico. Le attività qualificate coinvolgevano solo poco più del 10 per cento della forza occupata. Nel periodo 1981-1985 la società ha portato avanti un piano di riconversione e di riqualificazione dello stabilimento. In particolare, sono state dismesse le attività di montaggio di apparecchiature di telecomunicazioni per conto Italtel (circa 500 addetti) e altre attività di bassa qualificazione e questo è il motivo centrale del problema. Sono state impiantate nuove atti-

vità di diffusione e sono state potenziate quelle esistenti, investendo, nello stesso periodo, circa 80 miliardi. Lo stabilimento, divenuto sede di una divisione operativa autonoma ed integrata, è stato dotato delle attività di ricerca e sviluppo, di *marketing*, di *costumer service* eccetera, a supporto delle attività svolte *in loco* ed altrove. Nel corso del periodo indicato è stato attuato un ampio cambio del *mix* del personale, realizzato attraverso esodo non traumatico e l'assunzione di circa 400 nuovi dipendenti di elevata qualificazione e preparazione di base. Il personale impiegatizio, che nel 1980 rappresentava solo il 17 per cento della forza totale, attualmente risulta pari al 33 per cento e la forza occupata risulta ora di 1.750 unità.

La profondità dell'attuale crisi di mercato e le sue pesanti ricadute sui conti economici della società hanno peraltro imposto per lo stabilimento di Catania, come si è detto, l'adozione in via unilaterale, da parte della direzione aziendale, di provvedimenti di sospensione dell'attività produttiva, indipendentemente da accordi sindacali.

La difficile situazione venutasi così a determinare ha indotto il Ministero delle partecipazioni statali ad intervenire sulla vicenda ed è stato pertanto effettuato un incontro presieduto dal senatore Giacometti, in data 12 dicembre 1985, per l'approfondimento dei problemi generali del settore con riferimento alla presenza STET in Sicilia e per l'esame delle prospettive dell'insediamento di Catania.

Mi spiace degli incidenti che si sono verificati ma, come il senatore Mitrotti sa, almeno per questa parte, i sindacati CGIL, CISL e UIL desiderano sempre riunioni separate, per cui nella nostra prassi facciamo riunioni separate.

MITROTTI. Ciò non toglie che il Governo debba presentarsi anche davanti alla CISONAL. Non deve agire come ha fatto vergognosamente il senatore Giacometti.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Certo, io comunque mi sono sempre comportato nello stesso modo.

In tale occasione è stato in particolare riaffermato il valore strategico della presenza SGS a Catania e gli impegni governativi precedentemente assunti in ordine alle politiche di valorizzazione della microelettronica italiana.

Nel periodo successivo all'incontro ministeriale è ripreso il negoziato fra società e organizzazioni sindacali e ho oggi il piacere di comunicare che in data 10 gennaio è stato raggiunto sul posto un accordo fra le parti.

La società, nel contesto dell'ampio confronto sviluppato con la FLM nazionale e le componenti sindacali locali, ha ribadito che Catania è sede del centro integrato per la produzione dei discreti e circuiti *standard* e che saranno potenziate tutte le attività ingegneristiche, in particolare quelle di ricerca e sviluppo. Questa unità sociale manterrà un ruolo prevalente, sia dal punto di vista tecnologico che produttivo, rispetto all'area di diffusione di Singapore, rimanendo l'unico centro del gruppo SGS per i circuiti logici, digitali e bipolari e per i circuiti «C-MOS metal-gate».

Con il realizzarsi presso la sede di una capacità ingegneristica tale da poter configurare una massa critica capace di garantire, sotto il profilo tecnologico, la continuità delle attività di sviluppo è prevedibile, a fine quinquennio, l'avvio in produzione di dispositivi C-MOS a tecnologia *silicon-gate*. All'interno di questa architettura è previsto l'impianto di un nuovo laboratorio avanzato dedicato a tecnologie di potenza monolitica «Power Mos» e logiche di terza generazione, nonchè allo studio dei relativi materiali. Tale realizzazione, che prevede collaborazioni e collegamenti con enti esterni (CNR, università eccetera), è comunque condizionata alla disponibilità di adeguati finanziamenti pubblici, nel quadro della politica di sostegno alla ricerca e alla innovazione tecnologica. A questo proposito si può osservare che nell'arco del periodo 1980-85 le agevolazioni ottenute a valere sui fondi per la ricerca applicata, per l'innovazione tecnologica e per gli investimenti nel Mezzogiorno sono risultati pari a 16,8 miliardi a fondo perduto e a circa 18 miliardi a tasso agevolato, importi che per entità e tempestività di erogazioni non

appaiono congrui in relazione alle crescenti esigenze del settore in materia di ricerca e sviluppo.

Nell'ambito del più generale processo di qualificazione spinta verranno attuati, per rendere conseguibili gli ambiziosi obiettivi, ulteriori sforzi di ottimizzazione della gestione delle risorse e dei processi produttivi che saranno accompagnati da forti investimenti in capitale umano ed attrezzature — nel corso del quinquennio 1986-1990 sono previsti investimenti produttivi e di ricerca per oltre 250 miliardi — in modo da garantire il miglioramento dell'efficienza tecnologica, organizzativa e professionale dell'insediamento.

In quest'ottica l'accordo sindacale del 10 gennaio prevede l'attivazione di un processo di graduale ricambio nella composizione del personale per circa 300 unità, senza peraltro ricorrere a provvedimenti traumatici.

Le assunzioni di nuovo personale di elevata qualificazione e scolarità sono previste nella misura di circa 150 unità nel periodo 1986-87 da destinare al potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo, *marketing, engineering* e produttive ad alta tecnologia. Ulteriori 200 unità di elevata qualificazione saranno assunte nel periodo 1988-1990, da inserire nel nuovo laboratorio avanzato subordinatamente alla sua finanziabilità. A fine quinquennio l'occupazione di Catania risulterà così sostanzialmente confermata sugli attuali livelli quantitativi e fortemente potenziata sui valori qualitativi. La cessazione del ricorso alla cassa integrazione guadagni congiunturale, connessa con la crisi di mercato, è prevista con la fine di marzo di quest'anno. Da parte sua il Ministero delle partecipazioni statali vigilerà perchè questo accordo sindacale abbia concreta applicazione.

VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, molto brevemente per dire innanzitutto in tutta onestà, che avrei gradito una risposta meno burocratica da parte dell'onorevole Ministro, intanto

per ciò che attiene gli elementi che ha voluto fornirci rispetto soprattutto all'ultimo accordo sindacale intervenuto il 10 gennaio di quest'anno.

La riconferma nella risposta del Ministro di una crisi di mercato e dei rallentamenti produttivi ci fa mantenere il livello della nostra preoccupazione.

Con tutta onestà, però, voglio dire ugualmente che la riconferma (che peraltro su alcune questioni ci era stata anche fornita dai rappresentanti dell'azienda) di una strategia che l'azienda ha, per ciò che attiene soprattutto la riqualificazione dell'azienda di Catania, il problema del mutamento del *mix* e quindi della riconversione che lo stabilimento di Catania subirà, è un fatto di cui prendiamo atto, dopo l'autorevole conferma del Ministro, che ci tranquillizza anche rispetto alle assicurazioni forniteci dai rappresentanti dell'azienda stessa. Prendiamo atto con soddisfazione delle assicurazioni sul mantenimento occupazionale da qui al 1990, complessivamente, e di un impegno, nella stessa epoca, di maggiori e nuovi finanziamenti ed investimenti verso l'azienda catanese. La riconferma di tutto ciò ci tranquillizza per certi aspetti. Ma voglio dire che mi aspettavo una risposta complessiva più completa e più qualificata perchè il Ministro avrebbe potuto sprecare, al di là della riconferma della politica dell'azienda (riconferma autorevole nelle parole del Ministro), qualche parola in più sui quesiti di ordine sociale che avevamo posto e che attengono alla responsabilità ed ai compiti del Governo. Si è assicurato che nel 1990 i livelli occupazionali saranno quelli odierni: è un fatto che, ripeto, salutiamo con soddisfazione ma dal rappresentante del Governo, dal ministro Darida, ci aspettavamo qualcosa di più sugli espulsi dall'azienda. Come si fa, signor Ministro, a sostenere che non ci saranno soluzioni traumatiche, quando sappiamo che nell'azienda circa settecento operai perderanno il posto di lavoro per far posto ad altri impiegati qualificati, perchè lo sviluppo dello stabilimento presuppone e prevede una riqualificazione?

Il problema lo avevamo posto non all'azienda ma al Governo, perchè dall'azienda

una simile risposta è lecito attendersela; si può anche convenire sul piano della sua riqualificazione, della ristrutturazione e della sua politica industriale, ma dal Governo ci si attende qualcosa di più circa il destino degli operai che saranno espulsi. In questo senso, signor Ministro, avevamo sollecitato una risposta: la politica dell'occupazione in Sicilia, a Catania, è un problema del quale dobbiamo chiedere conto e ragione non certo ad una azienda che conduce una politica di riqualificazione che noi non solo non contestiamo, ma possiamo anche condividere, ma al Governo dal quale ci si aspettava, e ci si aspetta, una risposta diversa sul problema sociale che si apre nella realtà catanese, penalizzata lungamente e storicamente.

In tal senso esprimo la mia delusione ed affermo, con molta chiarezza, che la partita non è chiusa; ci sono altre sedi ed altri livelli in cui il discorso continuerà e tenteremo in tutti i modi e con tutti i mezzi di strappare una risposta per il problema dei lavoratori che saranno espulsi dall'azienda e anche un impegno del Governo, non solo nazionale, ma anche regionale, per la sua specifica competenza.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Onorevole Ministro, devo esprimere la mia insoddisfazione e cercherò di motivarla brevemente.

Devo innanzitutto chiarire che la CISNAL non è firmataria di quel documento che è stato definito «accordo» nel suo intervento. Si tratta del comunicato n. 2, dopo il comunicato n. 1, sottoscritto a Roma il 12 dicembre 1985. Un comunicato, quello di Roma, onorevole Ministro, che mise i sindacalisti firmatari nelle condizioni materiali di dover trovare riparo dietro il portone del Ministero delle partecipazioni statali, sommersi da un coro di fischi e di urla di oltre 500 lavoratori convenuti dalla Sicilia al Ministero stesso.

L'accordo di sabato scorso, firmato a Palermo, non è altro che un tradimento rinnovato sulla pelle dei lavoratori della SGS di

Catania e il suo riscontro consolida questa mia ipotesi, dal momento che dal suo intervento, Ministro, nessun elemento di dettaglio è venuto nei riguardi della SGS di Catania, se non la larvata previsione di una cessazione della cassa integrazione guadagni e del mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Allora cominciamo col dire che gli attuali livelli occupazionali sono stati già falciati, per cui il loro mantenimento significa un regresso della potenzialità occupazionale della SGS di Catania! Ma questo non basta: fino ad oggi, le promesse, i piani, le assicurazioni scritte che hanno coinvolto la realtà produttiva della SGS di Catania non hanno mai trovato l'attuazione, almeno per la parte più significativa, quella riguardante il mantenimento e anche (come si era detto) l'accrescimento dei livelli occupazionali.

Quindi, signor Ministro, mi consenta di accogliere con estrema scetticità le sue previsioni, tenuto altresì conto che la risposta elusiva di quest'oggi si affianca alla risposta elusiva che ebbero gli oltre 500 lavoratori quando giunsero a Roma il 12 dicembre scorso. Il comunicato che fu allora «partorito», non senza fatica e col «taglio cesareo» della estromissione della CISNAL, era enucleato intorno a luoghi comuni, ad affermazioni scontate. Si diceva: «Il sottosegretario Giacometti ha ribadito:

1) il valore strategico della presenza della SGS Microelettronica in Catania» (Giacometti ha scoperto l'acqua calda quando ha dichiarato e sottoscritto queste cose);

«2) il permanere degli impegni governativi precedentemente assunti in ordine alla politica di valorizzazione della microelettronica italiana» (Giacometti ha scoperto per la seconda volta l'acqua calda);

«3) l'impegno ad attivarsi presso i Ministeri competenti, ricerca ed industria, affinché sia affrontato in termini concreti e rapidi il problema del sostegno finanziario e della regolare erogazione dei fondi» (evidentemente Giacometti di finanza pubblica non ne sa niente se rilascia queste dichiarazioni e le sottoscrive);

«4) la disponibilità del Ministero ad attivare, su proposta della regione siciliana, In-

tersind e Asap per esaminare le misure di loro competenza atte ad alleviare i problemi sociali creati dai mutamenti tecnologici in atto sul mercato». Sembra uno scioglilingua futuribile, ma è la riprova provata che il sottosegretario Giacometti, che rappresentava il Governo, evidentemente non sa nemmeno del funzionamento degli enti, evocati quasi in seduta spiritica.

E per finire, *dulcis in fundo*:

«5) la disponibilità del Ministero a verificare, qualora le parti lo richiedessero, entro il 30 aprile 1986, i punti ancora in sospeso dopo i necessari e previsti incontri da tenersi in sede sindacale». Quali punti sospesi, se erano delle affermazioni apodittiche scontate, le prime quattro?.

Ma il vero riscontro ai dubbi che l'attuale crisi della SGS di Catania adombra lo si può trarre da quanto a suo tempo ha pubblicato il quotidiano «Il Sole-24 Ore», laddove, parlando delle capacità gestionali dell'ingegner Pistorio, sottolineava che era stata attuata una rivoluzione culturale che faceva del profitto l'obiettivo primario dell'impresa. Se si coglie questa affermazione, signor Ministro, mi spaventa un po' la sua dichiarata assonanza con un principio del profitto avulso dal significato delle partecipazioni statali ed ancor più avulso dalla realtà paurosa della SGS di Catania.

Ma c'è ancor di più, Ministro, non è solo profitto di partecipazioni statali che forse l'ingegner Pistorio intravede, ma è profitto privato, perchè più avanti l'articolista così aggiunge: «Se Pistorio è sostanzialmente soddisfatto della sua esperienza ai vertici di un'impresa pubblica, come vede la possibilità di una privatizzazione della SGS, magari con un ritorno all'Olivetti?». Sono parole di Pistorio: «Una decisione del genere, ovviamente, non dipende da me. Certamente un ritorno del privato lo vedo con favore». Allora, onorevole Ministro, si sono scoperti gli altarini. Se l'ingegner Pistorio parte da queste basi non è l'uomo più adatto per gestire un'azienda delle partecipazioni statali che è stata attivata in Sicilia, a Catania, con uno scopo sociale, che deve avere almeno pari dignità del profitto, altrimenti si truffa, co-

me è stata truffata la Sicilia, come è stato truffato il bilancio dello Stato per finanziamenti carpiri per la ricerca da attivare a Catania mentre la ricerca si è portata altrove. Lei non ha detto niente, non ha risposto al mio interrogativo sulla utilizzazione di 66 miliardi per la ricerca. Dove è stata fatta la ricerca?

Così come non ha risposto, signor Ministro, circa l'approvvigionamento di materiali che hanno beneficiato dei soldi dello Stato, perchè destinati alla Sicilia, al Mezzogiorno e che, una volta acquistati, sono stati imbarcati e spediti oltre frontiera. Siamo alla truffa, con la copertura governativa e ministeriale! Dico queste cose con fermezza perchè la questione SGS non finirà qui. Lei si aspetti, signor Ministro, alla prossima seduta di Aula di vedere riproposti questi interrogativi, perchè non potete fuggire. La tecnica di Giacometti di uscire dalla porta di servizio del Ministero delle partecipazioni statali per non sentirsi rinfacciare in presenza dei lavoratori queste porcherie non serve, perchè le denunciemo in Aula e le denunceremo ancora, fintanto che troverete il coraggio di venire a rispondere in forma documentata.

E se non bastassero le sollecitazioni in Aula, signor Ministro, c'è il rifugio ultimo, l'ultima speranza della giustizia, la magistratura, e le assicuro che la CISNAL non disdegenerà di adirla pur di fare chiarezza per la SGS di Catania.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Mitrotti:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la filiale italiana del gruppo «Chevron» è stata posta in vendita sin dall'aprile 1983 (vedi Staffetta del 28 aprile 1983 e del 2 maggio 1983);

che il presidente ed amministratore delegato della «Chevron Oil italiana» s.p.a., dottor Pio Zunino Reggio, in un comunicato del 23 settembre 1983, affermava: «...è da prevedere che un notevole numero di dipen-

denti risulterà eccedente. Opportunità di prosecuzione e programmi di risoluzione dell'impiego saranno via via oggetto di conversazioni e saranno regolati dalla normativa applicabile in ogni Paese»;

che, nonostante le ripetute richieste, le sollecitazioni e lo stato di agitazione dichiarato dai rappresentanti sindacali dei dipendenti della «Chevron Oil italiana», nessuna informazione ufficiale è stata resa dalla società ai dipendenti in merito al contenuto di eventuali accordi;

che il «Corriere della sera» del 22 febbraio 1985 ha dato notizia dell'avvenuta conclusione, a San Francisco, dell'operazione in base alla quale la «Chevron» vende la società italiana al gruppo guidato dal libanese Tamraz (la «First Arabian» di Lussemburgo);

che, secondo la stessa fonte giornalistica, a seguito dell'accordo di massima raggiunto in California, «Tamraz si è impegnato a mantenere a Roma la direzione aziendale e a conservare l'organico di 780 persone attualmente in forza alla «Chevron»»,

l'interpellante chiede di conoscere quali azioni risultano intraprese dai recapiti ministeriali più volte aditi dai rappresentanti sindacali dei dipendenti della «Chevron Oil italiana» al fine di:

fare chiarezza su questa vicenda che coinvolge la vita e la tranquillità di circa 800 famiglie;

salvaguardare la struttura produttiva esistente ed i posti di lavoro sottesi;

offrire garanzie agli operatori economici, in assenza di un piano petrolifero, circa l'intento governativo di affiancare ogni intervento di consolidamento e sostegno del settore.

(2-00285)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, ho sollevato con questa interpellanza un problema che coinvolge un settore, quello petrolifero, già sufficientemente travagliato. Ho presentato tale interpellanza per un duplice scopo. In primo luogo, per chiarificare la situazione

interna di una società, la Chevron, che ha finito con il coinvolgere la tranquillità familiare di tanti dipendenti di questa società.

In secondo luogo, per tentare di far chiaro sui rapporti che sono intercorsi tra questa società operante in Italia e società di capitali

che a lungo hanno trattato per l'acquisizione dell'intera rete Chevron senza una adeguata informazione del personale dipendente e ancor più senza un minimo di garanzia per quanto concerne il mantenimento dei livelli occupazionali.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue: MITROTTI). Non starò qui a rifare la storia che ho tentato di sunteggiare nella interpellanza. È una storia che presenta molti lati oscuri, è una storia che attraverso taluni personaggi trova perfino addentellati, marginali se si vuole, ma addentellati sono, con settori vicini alla massoneria. Non voglio fare di quest'ultimo aspetto un elemento motivante la mia interpellanza. Ho solo richiamato questo particolare perchè si colgano i confini dell'area entro la quale questa operazione di cessione della Chevron è stata ed è portata avanti: un'area che non dà spazio alle reiterate richieste degli interessati, dei dipendenti della Chevron di ottenere interlocuzione e chiarificazione sul futuro dell'azienda. Vi sono stati solo comunicati aziendali che hanno reso di dominio dei dipendenti accordi già raggiunti o intese avvenute. Nulla di preventivo è stato mai richiesto sul piano dell'interlocuzione, ritengo quanto meno moralmente dovuta, dei dipendenti, nè tanto meno questi ultimi sono stati coinvolti in un processo di formazione di proposte che potevano comunque essere offerte ai possibili acquirenti e vagliate nella sede ultima della trattativa.

Si è considerato che i dipendenti potessero essere trattati alla stregua delle attrezzature: così, come immobilizzi inanimati, venivano ceduti o trattati sulla base economica di un controvalore, le forze lavorative e i dipendenti venivano accomunati a detti beni immobili, forse addirittura nella prospettiva di uno sgravio d'oneri dei subentranti proprietari da conseguire attraverso una drastica riduzione delle attuali forze lavorative.

Mi affido al riscontro del rappresentante del Governo nella speranza di poter cogliere

elementi utili a chiarire questa operazione di cessione della Chevron e mi riservo, nella replica, di fare eventuale contrappunto alle dichiarazioni ascoltate ove le stesse non dovessero esaurire la serie degli interrogativi che ho proposto con l'atto di sindacato parlamentare.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In verità le mie informazioni sono un po' diverse da quelle che ci vengono fornite dal senatore Mitrotti. Non è detto che le mie debbano essere migliori e più esaurienti poichè, trattandosi di una società privata, non abbiamo alcun potere di richiedere informazioni se non in via del tutto informale. Comunque risulta al Ministero che, per esempio, la società Chevron sin dall'aprile 1983 ha informato i propri dipendenti, non so se a cose fatte...

MITROTTI. Le posso dire anche il numero. È «La staffetta petrolifera» del 28 aprile 1983. È un comunicato aziendale.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Stavo dicendo, senatore Mitrotti che non metto in dubbio la circostanza sulla quale lei ha attirato la nostra attenzione, cioè sul fatto che vi è stata una comunicazione ufficiale probabilmente a contatti già avanzati. Comunque è stata data questa informazione relativamente ad alcuni cambiamenti previsti nell'attività della Chevron in Europa, ivi inclusa la possibilità di una cessione totale o parziale delle attività

di raffinazione, distribuzione e vendita di prodotti petroliferi, in linea peraltro con la cessione, in precedenza conclusa, di attività simili svolte dalla stessa società nei paesi dell'Europa nord-occidentale.

Per quanto riguarda l'Italia, sembra che la Chevron avesse raggiunto un accordo di principio per cedere le attività sopra elencate alla società First Arabian Corporation, che era proprietaria anche della società Tamoil Italia, già società Amoco.

La seconda differenza, rispetto alle informazioni che sono contenute nell'interpellanza del senatore Mitrotti, riguarda le garanzie per i dipendenti perchè, per quello che risulta al Ministero dell'industria, i termini dell'accordo prevedevano il mantenimento a Roma della direzione aziendale, l'assunzione da parte della società First Arabian Corporation della piena responsabilità del personale dipendente dalla Chevron Oil Italiana nella posizione ricoperta o in una equivalente, alla data della cessione, e nel rispetto dell'attuale normativa salariale aziendale.

MITROTTI. Questa è una informazione data dal «Corriere della sera» il 22 febbraio 1985.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Senatore Mitrotti, non se gli uffici del Ministero si siano limitati semplicemente a leggere il «Corriere della sera». Non lo escludo. Devo però mettere in chiaro un punto: non è detto che, per quello che riguarda una qualunque società privata, il Ministero sia in grado di fornire tutte le informazioni che vengono richieste dal Parlamento. Ripeto, non so se gli uffici abbiano ricavato tali informazioni, come spesso avviene, da contatti informali con la società interessata (ma credo che sia stato così anche in questo caso) o se si siano limitati a leggere il «Corriere della sera». L'importante è sapere se questi fatti corrispondono alla realtà o no e finora non vi sono state smentite.

Peraltro, senatore Mitrotti, devo dire che, per una prassi che si è instaurata in questi ultimi anni, vengono richieste convocazioni

presso il Ministero dell'industria e presso il Ministero del lavoro nel caso che si prefigurino cessioni che possono mettere a repentaglio l'occupazione dei lavoratori. In questo caso non mi pare che ci sia stata alcuna richiesta — per lo meno al Ministero dell'industria — di un incontro su tali questioni, a differenza, per esempio, di quanto è avvenuto per la cessione della raffineria di Cremona di proprietà della stessa First Arabian Corporation.

Nella intesa con la società First Arabian Corporation veniva previsto, infine, il mantenimento al personale stesso delle equivalenti condizioni praticate dalla società Chevron Oil Italiana per quanto riguarda la futura normativa salariale aziendale, nonchè il trattamento previsto per i trasferimenti individuali.

Premesso tutto ciò, devo far presente che al momento, però, la Chevron Corporation non prevede più di concludere la preannunciata transazione con il gruppo First Arabian Corporation, in quanto il termine stabilito per il completamento delle necessarie operazioni di acquisto è da tempo scaduto. Probabilmente ciò è da mettere in relazione a quanto è accaduto alla First Arabian Corporation che, come tutti sappiamo, ha ceduto la raffineria di Cremona perchè forse avrà trovato qualche difficoltà nello svolgimento della sua attività in Italia.

Non sono a conoscenza del Ministero dell'industria altre eventuali iniziative di vendita da parte della Chevron, la quale, peraltro, ha presentato al Ministero un regolare programma di approvvigionamento petrolifero per l'anno 1986.

In tale programma la società Chevron prevede di mantenere la propria quota di mercato acquisito in questi anni attraverso le lavorazioni di greggio presso le raffinerie di Treocate e di Roma.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Ringrazio il rappresentante del Governo per la cortese interlocuzione e voglio mettere ancora più a fuoco lo spirito

che ha animato la mia interpellanza. Essenzialmente richiamavo l'attenzione del Governo sulla capacità, propria del Governo stesso, di controllo sul rispetto delle leggi. Infatti, da parte del presidente e amministratore delegato della Chevron Oil, in un comunicato del 23 settembre 1983, si afferma: «... è da prevedere che un notevole numero di dipendenti risulterà eccedente. Opportunità di prosecuzione e programmi di risoluzione dell'impiego saranno via via oggetto di conversazione e saranno regolati dalla normativa applicabile in ogni paese».

Avendo visto delusa l'aspettativa di un colloquio con i responsabili della Chevron per la definizione della sorte degli organici, abbiamo sollecitato il Governo a effettuare la vigilanza che non era consentita agli stessi dipendenti attraverso l'azione interlocutoria.

Inoltre abbiamo segnalato al Governo la doverosità di un intervento che, quanto meno, confermasse gli intenti che non potevano essere espunti da un piano petrolifero inesistente. Dovendo il Governo presiedere alla soluzione di questi problemi e non avendo avuto la capacità di tradurre i propri intenti in un piano petrolifero, chiedevamo al Governo di essere presente al momento della trattativa, quanto meno per offrire garanzie agli operatori che subentravano nella proprietà, in merito a eventuali programmi di sviluppo o di mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Gli sviluppi che si sono avuti e che il Sottosegretario ha richiamato hanno fatto rallentare e quasi fermare la trattativa in corso nè è dato sapere se essa procede, su quali basi e con quali interlocutori.

Pertanto, sulla base di questa realtà, invito il Governo a mantenere attiva la sua vigilanza in un settore, quello petrolifero, che purtroppo oggi, non essendo ufficialmente regolato da uno specifico piano, soggiace a scelte e a interessi di parte disancorati da un'ottica da una programmazione e da una logica di tutela del superiore interesse della collettività nazionale, in particolare modo degli operatori del settore, dei dipendenti di dette aziende.

Confidiamo sul fatto che questa vigilanza sia mantenuta non solo nell'interesse dei

lavoratori, ma per la futura razionalizzazione del mercato che può subire oggi, per ingerenze nè volute nè utili, guasti difficilmente reversibili.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni concernenti la Nuova Sacfem di Arezzo:

TEDESCO TATÒ, PASQUINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Visto che l'articolo 5 della legge 31 maggio 1984, n. 193, consente alla GEPI di effettuare, in deroga alla normativa vigente, gli interventi previsti dall'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, in aziende del settore meccanico con più di 400 e 300 addetti ubicate rispettivamente nei comuni di Arezzo e Terni;

dato che la deroga prevista ha la validità di sei mesi;

considerati gli impegni da tempo assunti dal Governo per completare la realizzazione dell'intervento GEPI alla «Nuova Sacfem» di Arezzo e tenuto conto degli incontri svoltisi in merito in sede di Ministero,

si chiede quali iniziative siano state assunte e si intendano assumere per accelerare al massimo la definizione dell'intervento, tenuti presenti i tempi di scadenza della norma, la situazione aziendale in questione e le sollecitazioni e le proposte reiteratamente avanzate dalle maestranze e dalle autorità cittadine.

(3-00494)

PETRILLI, TEDESCO TATÒ, PASQUINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il disegno di legge n. 695 assegna alla GEPI sei mesi di tempo per intervenire, in deroga alle norme vigenti, a favore di aziende meccaniche con più di 400 addetti ubicate nel comune di Arezzo;

che tale intervento si riferiva di fatto alla Nuova Sacfem, unica azienda aretina che si trovasse nelle condizioni previste;

che, a meno di un mese dalla scadenza stabilita, non si hanno ancora notizie sicure su tale possibile intervento della GEPI;

che la GEPI ha fatto presente che esiste una situazione di difficoltà obiettiva, derivante da interessi del gruppo Bastogi;

che la mancata o differita soluzione del problema crea in tutta la città di Arezzo, e particolarmente fra gli ex dipendenti della Nuova Sacfem, uno stato di esasperata, legittima tensione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali soluzioni possano essere messe in atto, con necessaria urgenza, per superare — se esistono — tali difficoltà e così consentire l'azione GEPI nella Nuova Sacfem mediante l'aiuto di uno o più imprenditori privati che sembrano disponibili all'intervento;

se non sia il caso di provvedere legislativamente — ove necessario — a prorogare il previsto termine di sei mesi, per consentire la conclusione definitiva dell'azione GEPI.

(3-00625)

PASQUINI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che con la legge 31 maggio 1984, n. 193, integrata con la legge 22 aprile 1985, n. 143, il Parlamento ha affidato alla GEPI il compito di operare per la ripresa di attività produttive nella SACFEM di Arezzo e di assicurare lavoro ai 400 dipendenti tuttora in cassa integrazione;

tenuto conto del particolare stato di crisi in cui si trova l'economia del comprensorio aretino che la chiusura della suddetta azienda ha fortemente aggravato sul piano produttivo e occupazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali ostacoli hanno bloccato l'applicazione tempestiva di quanto disposto dalla legge e, nonostante il tempo trascorso, hanno impedito alla GEPI di presentare un programma complessivo o di formulare almeno una proposta parziale di avvio della ripresa produttiva;

quali iniziative il Governo intende assumere perchè vengano rispettati, senza ulteriori ritardi, gli impegni assunti al riguardo dal Ministero dell'industria e quali misure intende prendere per sollecitare la GEPI ad assolvere il mandato ricevuto dalla legge e ad attuare un piano risolutivo del problema.

(3-01085)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Suppongo che tutte e tre le interrogazioni siano state presentate in data antecedente al 30 dicembre 1985 perchè si parla della scadenza di sei mesi che era stata assegnata alla GEPI. Questo termine è stato prorogato al 31 dicembre 1986 con il decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787.

Premesso questo, informo che la GEPI, in ossequio alla delibera CIPE del 2 maggio 1985, con la quale era stata autorizzata a costituire nuove società per l'impiego di 393 lavoratori della ex Nuova Sacfem di Arezzo, ha esaminato proposte di nuove iniziative che sono arrivate da vari imprenditori. Essa stessa ha attivato una sorta di azione di tipo conoscitivo promozionale diretta a recepire sia le problematiche strutturali del tessuto economico e produttivo esistente sia, più direttamente, eventuali spunti provenienti dall'imprenditoria locale. Da quest'ultima sono emersi segnali di interesse, che al momento sono in fase di reciproco approfondimento.

In questo quadro la GEPI ha messo a fuoco tre iniziative per un complesso di circa 100 addetti, che si ritiene possano essere avviate in tempi brevi. Sono all'esame della GEPI numerosi altri contatti con imprenditori locali o esterni per il vaglio di ulteriori iniziative.

Sono state anche avviate le iniziative di riconversione riguardanti l'insieme dei lavoratori interessati al riassetto produttivo.

Per quanto riguarda in particolare l'iniziativa di cui si è parlato nel settore dei materiali edili — riguardo alla quale la GEPI aveva già deliberato favorevolmente — sembra che siano venute meno da parte di imprenditori interessati le motivazioni a concretare l'intervento e quindi ad iniziare l'utilizzazione dell'area dello stabilimento ex Sacfem. Anche se questo progetto non è stato ancora accantonato, sembra difficile, allo stato dei fatti, che esso possa essere portato a buon fine e che quindi si inizi l'utilizzazio-

ne — che pure è stata auspicata — dell'area dello stabilimento ex Sacfem.

Le iniziative che la GEPI ha ora in corso, che sono state menzionate, non puntano di fatto ad una collocazione preferenziale nell'area di proprietà del gruppo Bastogi.

Aggiungo che nell'ultima riunione che si è svolta il 10 ottobre 1985, presenti i rappresentanti della Sacfem, della GEPI, del comune e della provincia di Arezzo e della regione Toscana, ma assenti quelli del gruppo Bastogi, sono stati presi in considerazione i seguenti due — chiamiamoli così — «itinerari» alternativi.

Secondo il primo, sulla base della direttiva preferenziale già espressa e confermata dal Ministero dell'industria circa l'utilizzazione dell'area ex Sacfem per la realizzazione degli interventi di riconversione produttiva, cui è impegnata per legge la GEPI, la trattativa GEPI-STIMET-Bastogi si conclude a brevi termini (in ipotesi ovviamente). In presenza di quattro progetti GEPI in corso di valutazione, si prospetta l'utilizzazione di ulteriori 12.000 metri quadri dello stabilimento ex Sacfem. Altre iniziative GEPI, in aggiunta o in sostituzione, potranno occupare ulteriori spazi. Per quanto riguarda le residue aree e fabbricati, il Ministero dell'industria, la regione, il comune e la provincia si impegnano ad esaminare proposte utili a conseguire l'utilizzazione secondo gli strumenti urbanistici. Tutto ciò dovrebbe consentire, ad avviso del Ministero dell'industria, di predisporre la migliore valorizzazione dell'area ex Sacfem.

Invece, il secondo itinerario, nel caso che il primo non risulti attuabile, prevede che il Ministero dell'industria, la regione, il comune e la provincia provvedano di concerto a rendere disponibili adeguate aree industriali nelle quali localizzare le iniziative GEPI di riconversione. In tal caso, cadrà ogni interesse pubblico ad occuparsi dei problemi e dei beni dell'ex Sacfem.

Sembra ora — come si è detto prima — che questa seconda opzione sia quella più probabile. In tal senso, per esaminare appunto la fondatezza di questa previsione, sarà tenuta presso il Ministero dell'industria

un'ulteriore verifica entro il corrente mese di gennaio.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, intervengo in ordine alle interrogazioni 3-00494 e 3-01085, da me presentate insieme al senatore Pasquini.

Vorrei auspicare che questa sede di confronto non sia inutile (voglio usare questa espressione). Infatti, per il resto, mi spiace, senatore Zito, di non potermi dichiarare soddisfatta, non tanto per quanto riguarda la puntualità della sua informazione, che corrisponde purtroppo ai fatti, quanto perchè anche da questa informazione risulta difficile vedere concretarsi una prospettiva.

Allora, tenendo conto di ciò, vorrei svolgere, nei tempi di cui dispongo, tre considerazioni.

La prima è che la situazione appare oggettivamente insostenibile e non solo per le ragioni sociali che sono presenti all'onorevole Sottosegretario, che segue questa questione e non da oggi, ma anche per un dato — mi sia consentito di dire — più generale: abbiamo dato vita ad una legge (già ormai sono passati quasi due anni); questa legge è stata ulteriormente rafforzata con l'intervento del decreto-legge che è stato convertito in legge nell'aprile 1985. Vi è dunque una decisione del Parlamento, vi è una volontà chiara del Parlamento. Voglio sottolineare che da parte nostra non esitammo a votare anche a favore di quel decreto-legge, nonostante la nostra posizione generale rispetto al Governo e in particolare rispetto ai decreti-legge e alla loro reiterazione, proprio perchè ritenevamo occorresse dar vita a questo intervento GEPI.

A questa distanza di tempo non si vede ancora una soluzione. Vi è quindi una risposta da dare ad una situazione sociale per molti versi drammatica, ma vi è anche una questione di credibilità delle decisioni del Parlamento. Voglio aggiungere al riguardo che, certo per senso di responsabilità delle

maestranze, la situazione non ha avuto sviluppi di ulteriori aggravamenti di tensione; questo tuttavia non significa in alcun modo che si possa, forse, da alcuno — non parlo di lei, onorevole Sottosegretario — coltivare la speranza che la questione via via con il tempo si smorzi da sè.

Ve ne è una prova recente che ritengo di grande significato perchè dimostra l'alto senso civico delle maestranze: dopo anni ormai di situazione socialmente e umanamente deprimente, qual è quella della cassa integrazione, senza prospettive reali, vi è stata ieri l'elezione del consiglio di fabbrica e vi è stato un elevatissimo numero di lavoratori che hanno partecipato al voto e un elevatissimo numero di voti per coloro che nel consiglio di fabbrica uscente avevano assunto in primo piano e con coraggio la responsabilità di guidare questa vertenza. Ciò dimostra che vi è non solo una volontà di continuare, ma vi è anche una chiarezza di intenti.

Invero — e con questo vengo alla seconda questione — le maestranze per prime e noi tutti, onorevole Sottosegretario, ci rendiamo conto che al momento in cui dalla fallimentare gestione Bastogi si passa ad avere come interlocutore un ente pubblico quale la GEPI molte cose cambiano; non si pretende certo dalla GEPI quello in cui la Bastogi è fallita, anche se devo dire che dalla sua stessa informazione risulta che lo spettro Bastogi continua a condizionare negativamente questa vicenda. Dalla GEPI ci si attende non certo di più, ma ci si attende qualcosa di diverso: una più incisiva capacità di collocarsi rispetto a questi problemi. La questione dei tempi non è un aspetto secondario del problema.

Certo, non tutto dipende solo dalla GEPI: vi era già — l'onorevole Sottosegretario l'ha ricordato — una delibera, che a suo tempo le maestranze e noi tutti considerammo positiva, di un intervento, quello nel settore dei manufatti in cemento. Credo che principalmente per ritardi e per responsabilità della GEPI la questione sia compromessa: mi auguro che non sia chiusa ma è compromessa. Quindi, le questioni sono molto più complesse, ce ne rendiamo conto; anche qui continua a pesare negativamente la «mano lunga»

della Bastogi, della sua politica passata e della sua non chiara politica presente relativamente all'area.

Per terminare vorrei sottolineare che da parte di noi tutti — non a caso su questo vi è un'unità larga e convinta delle forze politiche, non solo sindacali, e delle maestranze aretine — continuerà necessariamente la sollecitazione, l'intervento, il movimento, perchè la situazione dell'occupazione venga risolta.

Vorrei chiudere con una nota positiva: onorevole Sottosegretario, sono molto lieta che lei abbia ricordato l'obiettivo prioritario, che è dare lavoro a tutte le maestranze ex Sacfem.

Voglio sottolineare che, anche con non semplici fuoriuscite da immagini, che potevano essere coltivate, di soluzioni complessive, di soluzioni secondo i canali tradizionali di lavorazione, si è passati ad una più realistica visione, da parte delle maestranze stesse, di interventi in nuovi settori produttivi e in forme diverse. Questo senso di responsabilità non riduce la necessità di andare a verifiche e a decisioni in tempi che, ci rendiamo conto, non possono certo essere *ad horas* e neppure a giorni, ma, legittimamente, dobbiamo reclamare che siano brevi.

Per queste ragioni, con rammarico, non posso dichiararmi soddisfatta, onorevole Sottosegretario, per quello che ci ha detto, pur se l'insoddisfazione non riguarda le sue parole, del tutto oggettive, ma la situazione presente.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, anch'io sono molto spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario alle diverse interrogazioni relative alla vicenda Sacfem di Arezzo.

Signor Presidente, debbo innanzitutto lamentare un inconveniente: ho presentato, in materia, una seconda interrogazione il 10 ottobre 1985 ed il testo, a suo tempo, fu pubblicato nei resoconti parlamentari. In mancanza di precisazioni — e questa è per

mia colpa — l'interrogazione fu considerata richiedente una risposta scritta. Ma fino ad oggi non ho ricevuto risposta nè scritta nè orale, e questo non è per mia colpa. Nè in questo periodo molto lungo di tempo mi pare sia avvenuto qualcosa che possa fornire un nuovo elemento di speranza e possa far considerare decadute o differite o, comunque, superate le ragioni che avevano motivato la mia seconda interrogazione.

La sua risposta odierna — per quanto mi riguarda — si riferisce ad una interrogazione che presentai, con i colleghi Tedesco Tatò e Pasquini, in tempo così lontano che il testo risulta ormai anacronistico rispetto alla realtà attuale.

Spero vivamente che la sua risposta di oggi, aderente alla situazione attuale, possa tradursi nel testo della risposta scritta alla mia interrogazione dell'ottobre scorso, testo che desidererei ricevere al più presto.

Entro anch'io nel merito: desidero precisare che non avevo criticato l'atteggiamento del Governo in questa annosa vicenda, che non mi sembra criticabile, ma semmai incoerenza rispetto ad una dichiarazione formale, del tutto positiva, resa a luglio 1983, quando l'allora ministro dell'industria, onorevole Pandolfi, affermò che il Governo si impegna a risolvere globalmente il problema della Sacfem, nella salvaguardia del suo patrimonio occupazionale e della sua capacità professionale. Come si realizza il mantenimento dell'impegno? Con una dichiarazione che ho sentito ripetere ancora oggi, relativa ad un cosiddetto «secondo itinerario» nel quale, qualora non si verificassero certe circostanze, il Governo non si occuperà più del problema Sacfem. Esiste pertanto una evidente incoerenza rispetto alla dichiarazione del 1983.

Mi sembra molto grave che, ancora oggi, a lunga distanza dall'inizio della crisi, non emerga alcuna proposta concreta di soluzione, poichè non ci sono proposte concrete, ma si nota solo un metodo — che io apprezzo — di informazioni reciproche fra la GEPI, la città e i lavoratori interessati: ma non è il metodo che lasci di per sè, come tale, adito a motivi di speranza. È vero che i lavoratori della Sacfem fruiscono della cassa integra-

zione, ma fino a quando? Fino alla fine dell'anno e comunque certo non è un motivo tranquillizzante per una città che vede criticamente diminuire il suo potenziale economico e il numero dei lavoratori occupati.

Oggi lei ha parlato di segnali di interesse, per attività da attuarsi in tempi brevi. Ho l'impressione che si tratti soltanto di segnali, mentre sarebbe auspicabile che si traducesero al più presto in concrete iniziative. Vorrei che mi si togliesse il dubbio sul calo di interesse pubblico per la vicenda Sacfem anche se desidero comunque dare atto a lei, onorevole Sottosegretario...

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Non certamente sui dipendenti della Sacfem, ma sull'area della Sacfem.

PETRILLI. Ma siccome lei ha detto testualmente, se non ho mal capito: «sull'area e sul problema della Sacfem»...

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Probabilmente da parte mia ci sarà stata una qualche imprecisione ma certamente volevo dire ciò.

PETRILLI. Do atto comunque del suo interessamento personale alla vicenda e desidero ringraziarla per il suo atteggiamento che considero costruttivo.

Vorrei concludere con un auspicio che, in fondo, si rifà a quello che ha detto poc'anzi la collega Tedesco Tatò e cioè che questa vicenda possa finalmente avere termine. E questo, si capisce, non con una soluzione assistenziale, ma con una soluzione produttiva, unitaria o plurima che essa sia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

In attesa delle deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20,40)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1986.

- Disegno di legge n. 1458 — Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1455 — Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico
- Disegno di legge n. 1466 (con il connesso disegno di legge n. 228) — Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1485 — Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1439 — Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1459 — Iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 445-B — Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 969-B-bis — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*)
- Disegno di legge n. 1617 — Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e di Gorizia (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 847 — Formazione dei medici specialisti

- Disegno di legge n. 1232 — Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento
- Disegno di legge n. 1457 — Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 342 — Riforma del Consiglio nazionale dell'economica e del lavoro
- Disegno di legge n. 479 (ed altri connessi) — Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani
- Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità
- Disegni di legge nn. 133 e 311 — Nuovo ordinamento delle autonomie locali
- Disegno di legge n. 1443 (*costituzionale*) — Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 996 — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 150 (ed altri connessi) — Modifiche alla legge 1º dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio
- Disegni di legge nn. 534, 607, 1183 — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali
- Disegno di legge n. 863 (ed altri connessi) — Modifica di taluni articoli della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzione del servizio sanitario nazionale
- Disegno di legge n. 155 — Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia
- Disegno di legge n. 873 — Abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo
- Disegno di legge n. 1452 — Revisione degli organici del Corpo degli agenti di custodia (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1570 — Assegnazione alle Comunità europee di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1985, sotto forma di contributi non rimborsabili (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1571 — Attuazione della decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee in data 7 maggio 1985, relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1579 — Nuova disciplina della finanza regionale
- Disegno di legge n. 1580 — Ordinamento della finanza locale

- Disegno di legge n. 798 — Disciplina dei fondi comuni esteri di investimento mobiliare
- Disegno di legge n. 1159 — Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 80, 141, 323 (ed altri connessi) — Miglioramenti economici e normativi per pensioni di guerra
- Disegno di legge n. 275 — Disciplina delle offerte pubbliche di valori mobiliari e modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216
- Disegno di legge n. 1372 — Agevolazioni a favore degli intermediari finanziari che favoriscono la quotazione in borsa delle imprese e disciplina delle cambiali finanziarie
- Disegno di legge n. 1504-bis — Norme in materia di opere pubbliche e di revisione dei prezzi
- Disegno di legge n. 1484 — Ristrutturazione dei ruoli dell'ANAS e decentramento di competenze (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 558 — Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina sulla circolazione stradale
- Disegno di legge n. 119 — Disposizioni in materia di viabilità rurale
- Disegni di legge nn. 20, 43, 354, 721 — Tutela della minoranza slovena
- Disegno di legge n. 230 — Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca delle acque interne
- Disegno di legge n. 1483 — Norme sul contenimento dei consumi energetici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1387 — Abrogazione delle disposizioni in materia di procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi
- Disegno di legge n. 1298 — Concessione all'ENEA di un contributo statale per le attività del quinquennio 1985-89
- Disegno di legge n. 1201 — Contenimento del *fiscal drag* per il 1985
- Disegno di legge costituzionale n. 1538 — Modifiche agli Statuti delle Regioni a statuto speciale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Deliberazione sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge (elenco allegato)
- Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Ratifiche di accordi internazionali
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Situazione dei decreti-legge

- Disegno di legge n. 1597 — Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1985, n. 699, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Presentato al Senato — scade il 4 febbraio 1986*)
- Disegno di legge n. 1601 — Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico (*Presentato al Senato — scade l'8 febbraio 1986*)
- Disegno di legge n. 1623 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 24 gennaio 1986*)
- Disegno di legge n. 1628 — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (*Presentato al Senato — scade il 1° marzo 1986*)
- Disegno di legge n. 1629 — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (*Presentato al Senato — scade il 1° marzo 1986*)
- Disegno di legge n. 1630 — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 788, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata (*Presentato al Senato — scade il 1° marzo 1986*)
- Disegno di legge n. 1631 — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 784, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità economiche europee (*Presentato al Senato — scade il 1° marzo 1986*)
- Disegno di legge n. 1632 — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, concernente fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore di settori economici (*Presentato al Senato — scade il 1° marzo 1986*)

- Disegno di legge n. 1569 — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (*Approvato dal Senato -scade il 15 gennaio 1986*) (C. 3360)

- Disegno di legge n. 1590 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (*Approvato dal Senato - scade il 29 gennaio 1986*) (C. 3364)

- Disegno di legge n. 1609 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (*Approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato - scade il 15 gennaio 1986*) (C. 3287-B)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, recante misure urgenti in materia previdenziale, di tesoreria e di servizi delle ragionerie provinciali dello Stato (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 31 gennaio 1986*) (C. 3319)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 785, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (*Presentato alla Camera dei deputati — scade il 1° marzo 1986*) (C. 3366)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno nel settore pubblico (*Presentato alla Camera dei deputati — scade il 1° marzo 1986*) (C. 3367)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici, nonché di calamità naturali (*Presentato alla Camera dei deputati — scade il 1° marzo 1986*) (C. 3368)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (*Presentato alla Camera dei deputati — scade il 5 marzo 1986*) (C. 3369)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (*Presentato alla Camera dei deputati — scade l'8 marzo 1986*) (C. 3371)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 15 al 24 gennaio 1986.

<p>Mercoledì 15 gennaio (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)</p>	<p>(pomeridiana) (h. 17)</p>	<p>— Disegno di legge n. 1597. — Conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (<i>Presentato al Senato - scade il 4 febbraio 1986</i>)</p>
<p>Giovedì 16 » (la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari sino alle ore 11)</p>	<p>(pomeridiana) (h. 17)</p>	<p>— Disegno di legge n. 1458. — Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)</p> <p>— Disegno di legge n. 1455. — Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico</p> <p>— Presupposti di costituzionalità dei decreti-legge riguardanti l'eutrofizzazione (n. 1623), l'imprenditorialità giovanile (n. 1628), la finanza locale (n. 1629), le zone terremotate della Campania e Basilicata (n. 1630), i rapporti finanziari con la CEE (n. 1631) e la fiscalizzazione degli oneri sociali (n. 1632) (**)</p>
<p>Venerdì 17 »</p>	<p>(antimeridiana) (h. 10)</p>	<p>— Esame di questioni procedurali, ai sensi dell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 155, sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul terrorismo (**)</p> <p>— Disegno di legge n. 1466 (con il connesso disegno di legge n. 228). — Modificazione alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)</p> <p>— Disegno di legge n. 1485. — Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori (<i>dalla sede redigente per la sola votazione finale</i>) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)</p>

(*) Le deliberazioni sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge e sulla richiesta di protoga in ordine al disegno di legge n. 155 avranno luogo all'inizio della seduta pomeridiana di giovedì 16 gennaio

			<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1439. — Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti <i>(dalla sede redigente per la sola votazione finale)</i> <i>(Approvato dalla Camera dei deputati)</i> — Disegno di legge n. 1459. — Iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia <i>(Approvato dalla Camera dei deputati)</i>
Martedì	21 gennaio	<i>pomeridiana</i> (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> — Interpellanze ed interrogazioni
			<ul style="list-style-type: none"> — Ratifiche di accordi internazionali — Disegno di legge n. 445-B. — Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali <i>(Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati)</i> (*) — Disegno di legge n. 1623. — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione <i>(Approvato dalla Camera dei deputati scade il 24 gennaio 1986)</i>
Mercoledì	22	<i>(pomeridiana)</i> (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 969-B-bis. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno <i>(Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica)</i>
Giovedì	23 »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1601. — Conversione il legge del decreto-legge recante misure urgenti per il settore siderurgico <i>(Presentato al Senato - scade l'8 febbraio 1986)</i>
Venerdì	24 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1617. — Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia <i>(Approvato dalla Camera dei deputati)</i> — Disegno di legge n. 847. — Formazione dei medici specialisti — Disegno di legge n. 1232. — Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento.

(*) A norma dell'articolo 138 della Costituzione e dell'articolo 124 del Regolamento, per l'approvazione del disegno di legge costituzionale di modifica dello statuto speciale per la Sardegna è necessario il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra in ausiliaria Mario Bini e dell'ammiraglio di squadra in ausiliaria Valerio Del Nero rispettivamente a Presidente e Vicepresidente della Lega Navale Italiana (nn. 100 e 101).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 1, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della professoressa Luisa Massimo a Presidente dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (n. 102).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 1, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Livio Labor a Presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) (n. 103).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giacinto Miltello a membro del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Luciano Dal Falco a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 85,

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso che la recente strage all'aeroporto di Roma ha riproposto con drammatica evidenza la necessità di un'azione efficace e coordinata degli apparati dello Stato contro il terrorismo interno e internazionale;

considerato che è convinzione comune della grande maggioranza dell'opinione pubblica e delle stesse forze politiche che il terrorismo può e deve essere sconfitto nel rispetto della legalità e dei principi costituzionali;

richiamata la peculiarità dei problemi posti dal terrorismo internazionale e dal ruolo che spesso hanno giocato su questo terreno opposti servizi segreti di paesi stranieri, l'interpellante chiede di sapere:

1) quale sia lo stato delle indagini sulla strage di Fiumicino, in particolare circa il soggiorno in Italia dei terroristi nei giorni precedenti la stessa;

2) quale fosse, anche alla luce delle sconcertanti dichiarazioni apparse sulla stampa, il livello delle informazioni conosciute e trasmesse dai servizi di sicurezza italiani circa la probabilità di attentati terroristici in Italia e in particolare all'aeroporto di Roma;

3) quali misure straordinarie siano state adottate in seguito alle segnalazioni dei servizi di sicurezza (prima del verificarsi della strage);

4) se vi siano state segnalazioni circostanziate da parte di servizi di sicurezza di paesi alleati o amici;

5) quanti colpi siano stati esplosi nel corso del conflitto a fuoco nell'aerostazione e quanti di essi siano attribuibili alle armi dei terroristi, quanti alle forze di sicurezza italiane, quanti agli agenti israeliani;

6) quali siano i risultati delle indagini balistiche circa i colpi che hanno ucciso o ferito le numerose vittime della strage;

7) se risponda a verità la notizia per cui uno dei terroristi sarebbe stato colpito a morte quando già era ferito e ridotto all'impotenza e da quale arma sarebbe partito il colpo mortale;

8) se rientri nella normalità, a giudizio del Governo, l'autorizzazione concessa agli uomini dei servizi di sicurezza israeliani di portare armi, ed eventualmente di utilizzarle, sul territorio nazionale italiano;

9) se il Governo italiano avverta che, quali che siano i pericoli di attentati terroristici contro obiettivi situati in territorio italiano, non è ammissibile concedere a servizi di sicurezza stranieri il diritto all'autodifesa armata al di fuori degli spazi di extraterritorialità (le ambasciate): in caso contrario, infatti, in una situazione come quella italiana, caratterizzata da una pluralità di obiettivi per terrorismi di opposte tendenze e da un'intensa attività dei servizi segreti di molti paesi, si aprirebbe la via ad una situazione incontrollabile, con pericoli crescenti per l'ordine pubblico e la convivenza democratica;

10) se il Governo, di conseguenza, ritenga necessario revocare o rifiutare eventuali altre autorizzazioni all'autodifesa armata concesse a servizi di sicurezza stranieri, rafforzando al tempo stesso le misure di prote-

zione per quegli obiettivi (come possono essere, ad esempio, gli uffici della compagnia El Al) che presumibilmente sono nel mirino dei terroristi.

(2-00389)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere, considerato che la tensione internazionale nel Mediterraneo centrale si è drammaticamente aggravata a seguito della strage negli aeroporti di Roma e di Vienna e della conseguente minaccia di rappresaglia armata da parte degli Stati Uniti nei confronti della Libia:

1) se il Governo italiano, al di là della apprezzabile prudenza già manifestata per scongiurare improvvise azioni armate contro la Libia, abbia intrapreso formalmente e immediatamente i passi necessari per scongiurare la rappresaglia militare degli Stati Uniti, senza alcun dubbio inammissibile per il diritto internazionale e gravida di conseguenze incontrollabili e imprevedibili in una regione segnata da delicate tensioni internazionali e di primario interesse per il nostro paese;

2) se il Governo italiano, in questi difficili frangenti segnati da sanguinari atti terroristici e da irresponsabili minacce di guerra, intenda chiarire al Parlamento le linee fondamentali della propria politica estera, esplicitando in particolare quali iniziative concrete intenda perseguire, anche in ambito comunitario, per contribuire alla ricerca di soluzioni pacifiche e negoziate della crisi mediorientale che tengano conto del diritto di tutti i popoli della regione alla piena autodeterminazione e alla propria sicurezza;

3) se in particolare il Governo intenda intraprendere adeguate iniziative politiche nello spirito della dichiarazione di Venezia della Comunità europea, sviluppando un ruolo autonomo dell'Europa nella crisi mediorientale;

4) in quale misura le iniziative militari degli Stati Uniti abbiano coinvolto basi o installazioni aeronavali situate sul territorio italiano;

5) se il Governo italiano avverta appieno l'inammissibilità del fatto che forze aerna-

vali degli Stati Uniti, assegnate alla NATO e di stanza presso porti o altre installazioni italiane, vengano poi impiegate dagli Stati Uniti per azioni che nulla hanno a che fare con gli obiettivi e la politica dell'Alleanza e che, pur se non condivise dal Governo italiano, espongono il nostro paese a rischi gravissimi;

6) se in conseguenza di questa situazione, che ripropone a poche settimane di distanza gli interrogativi sollevati dal caso Sigonella all'indomani del sequestro dell'Achille Lauro, il Governo avverta l'urgenza di ridefinire chiaramente il regime delle basi militari e delle forze armate alleate presenti in Italia, presentando al Parlamento gli atti di concessione delle basi stesse;

7) se, considerato che ancora una volta — in frangenti di drammatica emergenza — gli Stati Uniti hanno minacciato di intraprendere azioni militari a pochi chilometri dai confini di competenza dell'Alleanza atlantica, senza peraltro investire minimamente gli organi dell'Alleanza stessa, il Governo italiano avverta la necessità di riconsiderare le regole di funzionamento dell'Alleanza atlantica, già gravemente vulnerata dalla decisione statunitense di procedere nel programma SDI prescindendo dalle opinioni critiche degli alleati;

8) se, in conseguenza di questa pluralità di avvenimenti che sollevano gravi interrogativi sull'affidabilità del rapporto che lega l'Italia al nostro maggiore alleato, il Governo intenda riferire al Parlamento sullo stato delle relazioni politiche e militari con gli Stati Uniti, affinché sia possibile ristabilire le regole di un rapporto paritario, mutuamente rispettoso degli interessi nazionali e della sovranità degli Stati.

(2-00390)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto delle gravi e reiterate imprese e minacce terroristiche di Gheddafi all'Italia e ai suoi alleati, con la drammatica prospettiva di portare la guerra nel Mediterraneo, l'interpellante, anche in relazione alle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate sulla questione dei rapporti politici ed economici con la Libia rimaste prive di ri-

sposta, chiede di conoscere quale linea di condotta il Governo intenda assumere sui seguenti punti:

1) necessità ed urgenza di misure coerenti riguardo all'annuncio degli Stati Uniti di rottura dei rapporti commerciali con la Libia e conseguente invito agli alleati di procedere in questa direzione;

2) posizione del Governo rispetto alla partecipazione del regime di Gheddafi alla FIAT nella misura del 13,6 per cento;

3) concreto sviluppo, in termini di forniture militari, della recente visita in Libia del generale Capuzzo;

4) misure che il Governo intende assumere in relazione alla espansione degli investimenti libici in Italia, attraverso il procuratore d'affari di Gheddafi nel nostro paese, avvocato Papa, e al traffico di armamenti con il regime di Tripoli.

(2-00391)

BIGLIA, MARCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 3-01151).

(2-00392)

GARIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che dopo la smilitarizzazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza di cui alla legge 1° aprile 1981, n. 121, si è posta con urgenza la questione della iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alla polizia di Stato;

che con l'articolo 114 della citata legge ogni determinazione al riguardo era rimessa a un provvedimento legislativo da emanarsi entro un anno dall'aprile 1981;

che da allora, per ben quattro volte, il Parlamento è stato chiamato ad approvare una leggina di proroga con la tanto lapalissiana quanto «immotivata» motivazione di non essere ancora stata affrontata e risolta la questione prospettata dell'articolo 98 della Costituzione, terzo comma;

che la questione, stanti i fatti, non sembra interessare particolarmente i ministri preposti;

constatato:

che in un recente bando di concorso per ispettori della polizia di Stato si è posta ancora come condizione di assunzione la

dichiarazione dei concorrenti di non essere iscritti ad alcun partito politico,

l'interpellante chiede al Governo di esprimere i propri intendimenti in riferimento complessivamente all'articolo 98 della Costituzione, risultando inspiegabile che questione di tanto rilievo istituzionale non abbia ancora trovato adeguata e certa soluzione.

(2-00393)

MARGHERI, GIACCHÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'ostilità per l'acquisto della società inglese Westland, ancora in corso, ha assunto un notevolissimo significato politico per la contrapposizione di una cordata formata dalla Sikorsky (uno dei colossi dell'industria elicotteristica degli USA) e appoggiata dalla FIAT (sinora assente dal settore dell'ala rotante) ad una seconda cordata formata da un consorzio europeo di imprese aeronautiche a cui partecipa l'italiana Agusta del gruppo EFIM (la cui produzione elicotteristica è il 18 per cento di tutta la produzione aeronautica nazionale);

che sono in gioco contemporaneamente le prospettive di coordinamento e di autonomia delle imprese europee (sia sul piano tecnologico sia sul piano commerciale) e gli interessi di un comparto molto importante dell'industria nazionale;

che, come dimostra la crisi nel Governo inglese, le prospettive dell'accordo presentano importanti risvolti anche per ciò che riguarda l'autonomia dell'Europa nel campo dell'ammodernamento militare,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali passi sono stati compiuti, oltre al recente pronunciamento sulla vicenda, per verificare a livello comunitario gli orientamenti dei diversi Governi europei;

2) se sono state verificate le ipotesi delle diverse imprese italiane per un possibile coordinamento degli interessi nazionali anche sulla base dei principi esposti nella recente legge aeronautica.

(2-00394)

REBECCHINI, RUBBI, ALIVERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato*

e delle partecipazioni statali. — Con riferimento alla nota vicenda relativa all'assetto proprietario della Westland;

nella consapevolezza che la decisione finale dovrà essere assunta dagli azionisti della società, nell'ambito dell'ordinamento giuridico britannico;

nel ribadire che il carattere prevalentemente pubblico di una delle imprese italiane interessate, l'Agusta, non costituisce di per sé motivo di privilegio nei confronti di altre imprese;

nel rilevare tuttavia che lo Stato italiano è interessato alla soluzione della vicenda anche in quanto erogatore di sostegni finanziari alle imprese italiane del settore aeronautico in forza della legge 24 dicembre 1985, n. 808, e in particolare in quanto finanziatore del progetto EH-101, frutto della collaborazione industriale Agusta-Westland, in forza della legge 6 agosto 1984, n. 456,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine alle effettive conseguenze che l'una o l'altra delle soluzioni ipotizzate in ordine all'assetto proprietario della Westland potrebbe avere sul programma di collaborazione a livello comunitario;

i termini esatti dei passi effettuati dal Governo italiano presso quello britannico, di cui si è avuta notizia dalla stampa, nonché i successivi sviluppi in ordine agli interessi delle nostre imprese.

(2-00395)

D'AMELIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che negli anni cinquanta fu costruito dal Consorzio di bonifica del Bradano e del Metaponto un ponte sul fiume Bradano, per il quale fu concessa l'agibilità «senza l'obbligo dei carichi militari» e che in tali condizioni fu trasferito successivamente all'amministrazione provinciale di Matera;

considerato che nel tempo è cambiata la normativa, talchè i carichi civili di oggi corrispondono a quelli militari degli anni cinquanta, per cui il ponte è stato assoggettato al passaggio di peso superiore alle 12 tonnellate

late e in conseguenza di ciò ha ceduto, provocando con tale interruzione enormi disagi di natura economica e sociale alle popolazioni dei comuni di Tricarico, di Grassano, di Grottole, di Irsina e di un più vasto *hinterland* di utenza che comprende la stessa città di Potenza;

visto che a tutt'oggi non si è provveduto alla rimessa in pristino del manufatto, malgrado ogni sollecitazione da parte della prefettura di Matera e delle amministrazioni pubbliche e malgrado le lodevoli iniziative dell'ente provincia, il cui bilancio tuttavia non consente di sopportare gli oneri straordinari necessari al rifacimento dell'opera,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali concrete e sollecite iniziative si intendano adottare per sanare detta situazione che dura ormai da anni e per restituire alle popolazioni già disagiate la utilizzazione dell'unica strada di accesso dai vari comuni della provincia al capoluogo di Matera;

in particolare, se, in attesa del finanziamento per il totale rifacimento del ponte, il Ministro per la protezione civile non ritenga urgente e indispensabile intervenire per la soluzione sia pure temporanea del caso, fornendo e facendo montare un ponte militare del tipo Bayley, al fine di consentire subito la ripresa del traffico.

(2-00396)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso che la mobilitazione delle popolazioni, delle amministrazioni comunali e di tutte le forze democratiche di Spinazzola, Minervino, Canosa e Barletta, in provincia di Bari, ha ottenuto un primo parziale risultato facendo slittare al 1° giugno 1986 la soppressione della linea ferroviaria minacciata a partire dal 1° gennaio 1986;

considerato:

che l'assessore regionale ai trasporti della regione Puglia ha firmato un protocollo di intesa con il Ministro dei trasporti senza consultare i consigli comunali dei quattro comuni interessati (Spinazzola, Minervino, Canosa e Barletta) e ignorando le forze politiche e sindacali;

che tale protocollo ipotizza la costituzione di un consorzio tra le ferrovie dello Stato, la regione e gli enti locali, che dovrebbe accollarsi la gestione della tratta Barletta-Spinazzola attraverso un servizio sostitutivo vincolato ad un esito favorevole degli approfondimenti tecnici in corso;

che oggettivamente in una zona fronosa il servizio su gomma risulta difficilmente praticabile nei mesi invernali per piogge, neve e gelo;

che tale soluzione, oltre a penalizzare ingiustamente le aspettative e le potenzialità di crescita economica e civile della zona, si traduce oggettivamente in una ingiustificata agevolazione alle aziende di trasporto private finanziate dal pubblico denaro;

tenuto conto che la proposta di legge finanziaria per il 1986, oltre a ridurre gli stanziamenti a favore degli enti locali, non prevede alcun finanziamento a questo titolo, gli interroganti, nel ribadire la necessità di conservare la gestione diretta da parte delle ferrovie dello Stato della tratta Barletta-Spinazzola, chiedono di conoscere:

con quali mezzi finanziari si intende far fronte agli obblighi assunti nel predetto protocollo d'intesa, firmato a Roma;

quali provvedimenti si intende prendere per garantire l'ammodernamento, il potenziamento e l'economicità di gestione della tratta in questione.

(3-01161)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — (Già 2-00383).

(3-01162)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la recente plurima sottoscrizione, anche da parte del Presidente del Consiglio, del cosiddetto protocollo d'intesa collegato alla soluzione, per ora pre-

valentemente cartacea, dell'importanza problema della realizzazione del ponte sullo Stretto merita certamente una comunicazione alle Camere e un dibattito sui suoi contenuti per i molteplici e differenziati interventi in Calabria e in Sicilia capaci di modificare (speriamo in meglio) sia l'area dello Stretto che gran parte del territorio calabrese tirrenico ben oltre la stessa Gioia Tauro,

l'interrogante chiede di essere urgentemente informato del contenuto del protocollo suddetto, nonché del documento aggiuntivo, e degli interventi in essi previsti con le implicazioni sull'intero territorio calabrese in connessione con le aree industriali di Gioia Tauro e di Vibo Valentia e con il collegato sistema portuale tirrenico.

(3-01163)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Premesso:

che martedì 17 dicembre 1985 quattro pescherecci di Molfetta, in provincia di Bari (Marta Lucia, Emilio Salgari, Nuovo Cerchio, Maria dell'Angelo), mentre si trovavano in navigazione al limite delle acque territoriali jugoslave, per un errore di rotta (dovuto alla distrazione di un membro dell'equipaggio di uno dei quattro natanti, che in quel momento stava sostituendo il comandante per il turno di riposo) si spostavano oltre i confini delle acque internazionali;

che i guardacoste jugoslavi hanno pensato a una fuga e hanno raggiunto i pescherecci molfettesi dirottandoli a Dubrovnik e considerandoli in stato di fermo fino al giorno successivo;

che la polizia jugoslava, contrariamente alla sentenza di assoluzione pronunciata da un giudice, ha inflitto una sanzione amministrativa multando le quattro imbarcazioni di 16 milioni di lire italiane, mentre la legge di quel paese prevederebbe una somma di 250.000 lire,

gli interroganti, in ordine al sequestro dei pescherecci operato da motovedette jugoslave e alle vicende sopra descritte, chiedono di sapere:

se il comportamento della polizia jugoslava non sia in contrasto con le norme internazionali e con i regolamenti di pesca

esistenti fra il nostro paese e la Jugoslavia, considerato peraltro che all'episodio in questione è da aggiungere una lunga catena di sequestri e di multe inflitte a nostri natanti;

se il Ministro degli affari esteri non intenda promuovere con il Governo jugoslavo accordi che, nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei due paesi, pongano fine alle incomprensioni fra i pescatori italiani e jugoslavi e ne rispettino le esigenze;

se il Ministro della marina mercantile non intenda snellire tutte quelle normative che spesso finiscono per reprimere l'attività della motopesca e la nostra stessa struttura marinara.

(3-01164)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'articolo 8 della nuova legge per la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno prevede l'adozione, da parte delle aziende e degli istituti bancari, di tassi e condizioni uniformi nelle varie parti d'Italia, allo scopo di assicurare integrale parità di trattamento per le aperture di credito e per i depositi;

che tale direttiva esige effettivo coordinamento e corretto controllo da parte dell'autorità centrale, idonea ad evitare l'esistente differenziale (minori tassi di interesse, circa il 3 per cento, sui depositi correnti nel Mezzogiorno e maggiori tassi, circa il 2 per cento, sulle operazioni di impiego al Sud) e a mobilitare le energie anche culturali per il superamento delle imperfezioni strutturali proprie del vigente sistema bancario e per la migliore conoscenza delle realtà meridionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per evitare che la norma si riveli una specie di grida manzoniana, vanificandosi a livello esecutivo la volontà del potere legislativo.

(3-01165)

GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che non si considera più in vigore il principio della religione cattolica come sola religione dello Stato;

che l'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento della reli-

gione cattolica non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione;

che l'intesa con le chiese rappresentate dalla Tavola valdese di cui alla legge 11 agosto 1984, n. 449, assicura a quelle chiese il diritto di rispondere a richieste di insegnamento religioso;

che i negoziati in corso per altre intese in base all'articolo 8 della Costituzione potranno assicurare analogo diritto;

rilevato che sia nella intesa del 14 dicembre 1985, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, sia nella circolare ministeriale 20 dicembre 1985, n. 368, si legge in prevalenza, correttamente, «l'insegnamento della religione cattolica», ma compare anche la dizione «religione» senza specificazioni;

considerato che la intitolazione «religione» usata fino ad oggi nelle scuole:

sul piano giuridico contrasta con quanto ricordato in premessa, risultando lesiva dei diritti dei cittadini professanti altre religioni;

sul piano culturale rappresenta una identificazione indebita ed equivoca, quasi che, come voleva De Maistre, non ci fosse religione al di fuori del cattolicesimo in contraddizione non solo con la Costituzione ma con gli stessi orientamenti ecumenici della Chiesa cattolica;

tenuto conto del fatto che il primo posto assegnato fino ad oggi alla religione nell'elenco delle materie era giustificato dal concordato del 1929, dove si enunciava il principio che l'Italia considerava fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della religione cristiana nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica, e che ora tale principio non sussiste più,

l'interrogante chiede di conoscere se sono state impartite disposizioni affinché a partire dal prossimo anno scolastico nelle pagelle e in tutti i documenti ufficiali:

non si legga più «religione» ma sempre e soltanto «religione cattolica» o semplicemente «cattolicesimo»;

la disciplina risulti graficamente ben distinta dalle altre e non più in posizione di precedenza.

(3-01166)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.*

— Constatato con rammarico che l'avviata fase di attuazione dell'accordo di modifica del concordato lateranense per quel che concerne l'insegnamento della religione cattolica nella scuola conferma l'opinione di quanti ritennero che la forma adottata, ineccepibile in linea di principio, in linea di fatto avrebbe aperto nuovi e ancor più gravi problemi;

rilevato che quanto dispone la circolare ministeriale 20 dicembre 1985, n. 368, al n. 2, terzo capoverso, lascia del tutto nel vago «le opportune attività culturali e di studio» per gli alunni che non si avvalgono del predetto insegnamento e ne scarica l'intera responsabilità ideativa e organizzativa sui capi di istituto e sui colleghi dei docenti, creando una incertezza strutturale per le lezioni alternative e ponendo le premesse sia per aspri conflitti nei collegi dei docenti, sia per rilevanti difformità di comportamenti e di situazioni tra istituto e istituto, anche in relazione alle disponibilità di insegnanti e di aule,

l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulle questioni seguenti:

a) se sussiste una effettiva libertà di scelta quando una delle due alternative rimane talmente informe da non essere in alcun modo descritta nel modulo allegato alla circolare citata sul quale dovrà essere esercitato il diritto di scelta;

b) se questa incertezza strutturale costituisce una forma di discriminazione a favore di chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) come si concilia quanto dispone la circolare sull'orario delle lezioni di religione cattolica — in conformità con il punto 2.2 dell'intesa del 14 dicembre 1985, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751 — con la norma contenuta nell'articolo 9, terzo comma, della legge 11 agosto 1984, n. 449, secondo la quale, per dare reale efficacia alla attuazione del diritto di non avvalersi di tali lezioni, queste dovranno aver luogo secondo orari che non abbiano effetti comunque discriminatori per gli alunni che non si avvarranno delle lezioni medesime;

d) se la manifesta inerzia sui contenuti dell'alternativa all'insegnamento della religione cattolica — accompagnata da un attaccamento quasi liturgico alle formule dell'accordo, ripetute scrupolosamente nella circolare citata — sia originata dalla disponibilità a che il nuovo diritto di scelta resti una mera affermazione di principio modificando il meno possibile, nella realtà, la situazione precedente.

(3-01167)

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

FIOCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che a seguito della legge n. 261 del 10 maggio 1976, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 settembre 1978, della legge n. 826 dell'11 dicembre 1980, sotto la direzione del provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia, sono stati realizzati i lavori di consolidamento del Monte San Martino di Lecco, soggetto a ripetuti movimenti franosi, dei quali il più grave provocò nel 1969 numerose vittime e costrinse allo sgombero di oltre mille persone;

che le opere di consolidamento del Monte San Martino e di difesa dell'abitato risultano ormai ultimate con interventi positivi e apprezzabili;

che l'efficacia dei provvedimenti assunti sarebbe in breve compromessa senza una adeguata e costante opera di sorveglianza e di manutenzione,

l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti intendano adottare, o direttamente o tramite la regione Lombardia, perchè sia garantita una regolare manutenzione ordinaria e straordinaria.

(4-02479)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è vero quanto pubblicato dal quotidiano «Il Messaggero» sabato 4 gennaio 1986 a proposito di presunte gravissime irregolarità

nella gestione finanziaria della Lega nazionale calcio;

in caso affermativo, quali iniziative intende adottare il Governo per garantire la trasparenza dei bilanci di un istituto chiave per il mondo dello sport, particolarmente in un momento come l'attuale in cui gli sforzi del Governo sono tesi a una rigorosa politica di risanamento della spesa pubblica.

(4-02480)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero e l'onere, distinti per regioni, delle pensioni di invalidità erogate dall'INPS negli anni 1983, 1984 e 1985.

(4-02481)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanta verità sia da riscontrarsi nelle voci circolanti a Soriano Calabro, ridente comune calabrese, sulla circostanza che i lavori pubblici comunali vedano sempre vincitrici alcune imprese, sulle cui capacità ed onestà vi è poco da discutere, ma la cui scelta consegue a comportamenti per la esclusione di altri concorrenti altrettanto capaci.

(4-02482)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento ha la notizia sulle assunzioni di personale presso il comune di Soriano Calabro prevalentemente indirizzate a parenti ed affini di consiglieri comunali, talvolta superando anche il requisito del titolo di studio, mentre i contratti di prestatori d'opera non solo prescindono dalle liste dei disoccupati ma diventano permanenti.

(4-02483)

PAGANI Antonino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa relative alla minaccia di sospensione dell'unico collegamento diretto fra Lecce e l'aeroporto di Brindisi gestito dall'agenzia «Viaggi Rudiae», quali iniziative intenda immediatamente assumere il Governo al fine di evitare comunque la interruzione di questo servizio.

L'interrogante condivide pienamente il giudizio che un fatto del genere non potrebbe che ripercuotersi negativamente sull'economia salentina, nuovamente minacciata di essere ricacciata verso un isolamento dal quale sembra voler uscire soltanto a parole nei convegni ma non nei fatti reali, quando si tratta di incentivare iniziative e attività da tutti riconosciute da venti anni valide ed essenziali.

(4-02484)

DE TOFFOL. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la provincia di Belluno è gravata da notevoli servitù militari;

che tra esse vi sono poligoni di tiro i quali per il loro funzionamento pongono vincoli tali da incidere fortemente in senso negativo sulle attività tradizionali della provincia, quali quelle turistiche, boschive e agricole;

che i poligoni determinano sia per le attività di tiro che per le infrastrutture di supporto danni rilevanti all'ambiente montano rompendone il delicato equilibrio;

che nel 1985 sono stati attivati in provincia di Belluno nuovi poligoni militari di tiro, tra i quali quello denominato Serva Nord, situato in località Desedan, nel comune di Longarone;

che tutto ciò ha determinato un forte malcontento fra le popolazioni locali nonché una presa di posizione del consiglio comunale di Longarone, il quale in un ordine del giorno approvato il 16 dicembre 1985 ha dichiarato la ferma opposizione all'attuale carico di utilizzo del poligono citato in premessa, auspicandone in prospettiva la chiusura;

che le 180 giornate di utilizzo del poligono Serva Nord previste per l'anno 1986 sono comunque insostenibili per la comunità locale;

che l'apertura di detti poligoni contraddice con gli orientamenti assunti nella conferenza indetta dal Governo nel 1981 sulle servitù militari e con l'ordine del giorno successivamente votato in Parlamento, tendente a ridurre le servitù militari nel Veneto, ed è altresì in contrasto con il pronuncia-

mento del comitato misto paritetico del Veneto;

considerato che comunque alle forze armate vanno garantite adeguate strutture per le attività di esercitazioni di tiro,

l'interrogante chiede di sapere dal Governo:

se non intenda predisporre gli opportuni atti affinché nella provincia di Belluno si possa costruire in tempi rapidi un poligono di tiro coperto, con la conseguente riduzione di quelli tradizionali;

se non valuti l'opportunità di attivarsi per conciliare in via temporanea le esigenze delle attività civili con quelle militari;

se non ravveda la necessità di operare per ridurre il carico di giornate imposto al poligono di tiro Serva Nord.

(4-02485)

DE TOFFOL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'addetto all'ufficio di collocamento di Ponte nelle Alpi (Belluno) dovrà andare in pensione per raggiunti limiti di età;

che detto comune ha una popolazione di circa 7.500 abitanti ed è territorialmente molto esteso e suddiviso in 20 piccole frazioni;

che in una lettera inviata all'amministrazione comunale dall'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Belluno si stabilisce che non si dovrà assumere un nuovo addetto e che il servizio dovrà essere svolto dall'ufficio di collocamento di Belluno, capoluogo di provincia;

che le distanze fra il comune di Ponte nelle Alpi e quello di Belluno si aggirano fra un minimo di 10 e un massimo di 20 chilometri;

che tutto ciò determinerebbe un disagio notevole per gli abitanti del comune di Ponte nelle Alpi,

l'interrogante chiede al Governo di conoscere:

se non intenda far revocare la lettera dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Belluno citata in premessa;

se non ravveda l'opportunità di inviare un funzionario in sostituzione del dimissio-

nario, garantendo così un prezioso servizio ai cittadini qual è quello svolto dall'ufficio di collocamento.

(4-02486)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia da considerarsi legittima l'applicazione a Soriano Calabro della legge n. 10 del 1977 da parte di quella amministrazione in ordine alle percentuali sul costo di costruzione.

(4-02487)

ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto che nella risposta alla interrogazione a risposta scritta (n. 4-00171), rimessa al Senato il 28 marzo 1984, a firma dell'onorevole Corti, sull'argomento relativo alla proibizione totale degli esperimenti nucleari, si afferma: «Un aspetto fondamentale di un tale accordo» — trattato di non proliferazione — «dovrebbe comunque essere quello della sua verificabilità. Si tratta di una questione che supera l'ambito delle sperimentazioni nucleari ed abbraccia tutti i temi del disarmo. Degli accordi che consistano in mere dichiarazioni di buone intenzioni e che non siano affiancati da concrete misure di verifica e di controllo si risolverebbero — come si è già verificato in passato — in impegni che invece di garantire la reciproca fiducia rischiano di ingenerare il sospetto e la tensione...»;

considerato che l'Unione Sovietica ha dichiarato una moratoria unilaterale a tutti gli esperimenti e che Gorbaciov ha affermato la disponibilità dell'URSS ad accettare per la verifica le ispezioni *in loco*,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo abbia qualche cosa da aggiungere alla risposta surrichiamata e quale ruolo si intenda affidare alla nostra diplomazia perchè nelle sedi competenti si faccia valere la dichiarata volontà italiana di giungere al più presto alla proibizione totale di ogni esperimento in materia.

(4-02488)

PINTO Michele. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'ospedale di Sapri (Salerno), USL n. 61, che già nel passato è stato angustiato da

gravi difficoltà e carenze, vive oggi un momento che non è esagerato definire drammatico;

che, al fine di richiamare sul suddetto ente ospedaliero la necessaria presa di coscienza degli enti locali e in particolare della regione Campania, delle forze politiche, delle formazioni sociali e della pubblica opinione, otto rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno preannunciato uno sciopero della fame che ha avuto inizio concreto nella giornata odierna;

che tale iniziativa, per l'eco suscitata nella stampa e negli altri organi di informazione, nonchè per le solidarietà variamente manifestate, ha creato una vasta sensibilizzazione e un vivo interesse al problema;

che, al di là di ogni vieto, improduttivo ed anzi dannoso tentativo di strumentalizzazione, non va ignorato o disperso il significato civile e politico di una positiva tensione democratica sorta intorno a un presidio ospedaliero di una zona periferica della provincia di Salerno del quale non solo si deve ad ogni costo evitare la temuta chiusura e comunque il progressivo declassamento, ma si deve invece perseguire con impegno e tenacia il massimo di efficienza e di potenzialità in tutti i servizi;

che a questo scopo appare fondamentale e prioritario il più urgente espletamento dei concorsi per la copertura degli organici del personale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state direttamente assunte e quali si intenda assumere con la dovuta urgenza anche presso la regione Campania per assicurare l'immediata pienezza di funzionalità e quindi un dignitoso e razionale sviluppo dei servizi sanitari della USL n. 61.

(4-02489)

SPANO Roberto. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che il palazzo demaniale sede della calcografia nazionale, a Roma, è ormai da nove anni sottoposto a interventi di restauro parziale e disorganico che, determinando spese ripetute nel tempo, finiscono per comportare oneri ben superiori a quelli che l'amministrazione avrebbe dovuto sostenere qualora si fosse realizzato un piano adeguato di restauro;

ricordato lo stato di generale fatiscenza del suddetto palazzo di cui sembra compromessa la stessa sicurezza statica;

sottolineate le condizioni di particolare disagio nelle quali il personale si trova ad operare per la presenza, nei diversi settori dell'edificio, degli operai addetti ai lavori, essendosi tra l'altro resa necessaria la dislocazione della stamperia in locali inadeguati all'esercizio delle normali attività d'istituto, l'interrogante chiede di conoscere:

quale decisione operativa il Ministero intenda prendere allo scopo di porre finalmente in essere un intervento programmato e razionalizzatore nell'opera di restauro del palazzo che ha per sede la calcografia nazionale;

quale soluzione il Ministero intenda dare all'annosa questione di palazzo Poli, identificato a suo tempo come sede unica dell'Istituto nazionale per la grafica, secondo una scelta intesa a recuperare un'opera architettonica di estremo rilievo storico e artistico e insieme a sviluppare l'attività oggi compromessa di un istituto prestigioso, punto di riferimento irrinunciabile in una seria politica della cultura.

(4-02490)

BAIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se risponde al vero che il Ministro della protezione civile sarebbe orientato ad ubicare presso l'aeroporto di Vergnasco in provincia di Vercelli un complesso di servizi di emergenza della protezione civile;

in caso affermativo, quali siano le nuove strutture di cui dovrebbe essere dotato l'aeroporto esistente, l'area geografica di intervento che il medesimo dovrebbe servire e, infine, i tempi del programma di attuazione.
(4-02491)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 gennaio 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1985, n. 699, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1597).

2. Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1458).

3. **SAPORITO** ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico (1455).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari